



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 29 GIUGNO 2010

LE AUTONOMIE.IT

LA MANOVRA FINANZIARIA 2010 – 2012 E L'IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI 6

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 7

COMMERCIALISTI, ITALIANI I PIÙ TASSATI IN EUROPA 8

LEGAMBIENTE, NO ALLA VENDITA DEI BENI DEMANIALI 9

ACQUISTO FARMACI CON S.U.A. RISPARMIATI 70 MLN 10

220MLN DI EURO ALLE REGIONI 11

BENI CONFISCATI E ENTI LOCALI: UN RAPPORTO DA RAFFORZARE 12

CONSIGLI REGIONALI, PREOCCUPATI PER IL METODO 13

IL SOLE 24ORE

BERLUSCONI APRE ALLE REGIONI 14

«Si a un nuovo incontro» - Per il Tesoro i saldi restano intoccabili

IN ARRIVO I RITOCCHI SUGLI ENTI PUBBLICI 15

CEDOLARE SECCA NUOVO TERRENO DI SCONTRO TRA LEGA E FINIANI 17

PRONTA LA RELAZIONE/Domani in Consiglio dei ministri la simulazione di Tremonti sull'impatto della riforma: attesi almeno 6,5 miliardi di risparmi

FEDERALISMO È MOLTO MEGLIO DI BENALTRISMO 18

UN NUOVO INIZIO/Occorre ribaltare l'attuale situazione che è il vero killer che stritola il Mezzogiorno

TAGLIARE SI DEVE, ANZI SI PUÒ 19

BOSSI: ORA I MINISTERI AL NORD 20

Brancher: non mi dimetto, con il Senaturo tutto ok - Lunedì la rinuncia allo «scudo»

SOSTEGNI OPERATIVI PER IL MEZZOGIORNO 21

NO ALL'EFFETTO ANNUNCIO/Alcune disposizioni della manovra sono incoraggianti, ma è necessario che non restino lettera morta

LA CARTELLA INVIATA IN RITARDO «CANCELLA» IL DEBITO FISCALE 22

AFFITTI CON OBBLIGO DI DATI CATASTALI 23

Sanzioni fino al 240% dell'imposta in caso di mancata indicazione 23

LA VITTORIA IN GIUDIZIO PORTERÀ RISULTATI IMMEDIATI 24

I PALETTI/Vanno identificati sin dall'inizio gli obiettivi che si intendono raggiungere e gli atti pubblici che li impediscono

ITALIA OGGI

RIMBORSI ELETTORALI SENZA FINE 26

Li prendono anche quei politici che non rappresentano nessuno

IL BLUFF DEL FEDERALISMO DEMANIALE 27

Le regioni non riusciranno a valorizzare i beni ricevuti in dote

CIVIT, L'AUTHORITY DIVENTATA INUTILE 28

Con il blocco degli stipendi pubblici cade la valutazione del merito

MILANO PUNTA DELLA GREEN ECONOMY 29

Costruttori rilanciano la proposta del sindaco sulla free zone

IL VIGILE DEDUCE I VERSAMENTI DEL COMUNE	30
TREMONTI RIDÀ GLI SCATTI A PROF E ATA	31
<i>Saranno pagati con il 30% dei risparmi. Polemica Cgil-Cisl</i>	
INPDAP, STRETTA SU MUTUI E PRESTITI	32
<i>Finanziabile solo la prima casa. No alle richieste non motivate</i>	
LA REPUBBLICA	
TASSE, LA PRESSIONE A LIVELLI RECORD ITALIA QUINTA IN EUROPA CON LA FRANCIA	33
<i>Anche la spesa pubblica vola: superata la metà del Pil</i>	
E PER QUELLI CHE PAGANO SEMPRE LA LIBERAZIONE FISCALE SLITTA AL 10 LUGLIO	34
IL GOVERNO APRE SULLA MANOVRA MENO TAGLI ALLE REGIONI, PIÙ AI COMUNI	36
<i>Attenuato il congelamento dei salari statali. Bossi: il Tesoro a Milano</i>	
E SPUNTA UN CONDONO SUI BENI ARCHEOLOGICI MINI-MULTA PER TENERLI	38
<i>Chiunque detenga un reperto mai denunciato potrà ottenere il deposito per 30 anni - La sanatoria prevede il pagamento di un terzo del valore presunto</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
CRAC DI TARANTO SARÀ PROCESSATA LA DI BELLO	39
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
AREE MILITARI, LO SPRINT DELLA CANCELLIERI	40
<i>Al Demanio la richiesta di intervento immediato su un gruppo di caserme</i>	
PARCHI, GIARDINI, RIVE DI FIUME: C'È POCO DA FAR CASSA MA AI COMUNI ARRIVANO PURE APPARTAMENTI IN EREDITÀ	41
<i>Sono 128 i terreni e i fabbricati "girati" virtualmente a palazzo d'Accursio, molti gli ostacoli</i>	
L'EX ASSESSORE MEROLA "FEDERALISMO DI CARTA, MEGLIO IL NOSTRO PIANO"	42
LA REPUBBLICA GENOVA	
LIGURIA, ECCO I "SALDI" DEL DEMANIO	43
<i>In vendita isole, fortificazioni, caserme. E anche il villino di Lupi a Mulinetti</i>	
GENOVA DIVENTA WI-FI PORTO ANTICO SUBITO IN RETE	44
<i>Dodici euro all'anno per navigare col portatile</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
DOPPIE FILE, PIÙ DI CENTO I PRIMI MULTATI	45
<i>Un foglietto rosa per avvisare l'automobilista che riceverà a casa foto e verbale</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
BENI DEMANIALI, ENTI LOCALI SENZA RISORSE	46
<i>Il sindaco di Caserta: "Lo Stato ci vuole regalare un parcheggio già di nostra proprietà"</i>	
ERCOLANO SEPOLTA DALL'IMMONDIZIA "COLPA DI UNA PARTE DEI CITTADINI"	47
<i>Ferma la differenziata. Sotto accusa anche l'azienda di rimozione</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
I SINDACI SICILIANI CONSEGNANO LE FASCE TRICOLORI	48
CORRIERE DELLA SERA	
LAZIO, QUANDO SPENDERE È UNA SCELTA BIPARTISAN	49
<i>Documento sottoscritto dal presidente dell'assemblea e dal capo ufficio stampa: i due dirigeranno la pubblicazione</i>	

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI

FEDERALISMO ALLA PUGLIESE.....	50
ORA I VIGILI TIMBRANO IL CARTELLINO	51
FITTI COMUNALI NON RISCOSSI, MANCANO 450MILA EURO.....	52

Il Comune dà il via all'azione contro i morosi: fra questi noti locali della movida

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

IL SILENZIO DEL SUD.....	53
PRESIDENTI DEL SUD, NASCE L'ASSE TIRRENICO	54

Esclusi Vendola, De Filippo e Lombardo. Caldoro: «Abbiamo solo problemi diversi»

I SOSPETTI DALLE ALTRE REGIONI CENTORRINO: «UNA SCONFITTA DELL'UNITÀ MERIDIONALE»...	55
--	----

CORRIERE DEL TRENINO

INDENNITÀ, LA GIUNTA RINUNCIA ALL'AUMENTO	56
<i>Prime scelte: assessori con pc e bando Itea</i>	56

CORRIERE DEL VENETO

I BENI CEDIBILI AI COMUNI ORSONI: «IO PRENDO TUTTO NON FARÒ LO SCHIZZINOSO».....	57
--	----

Liste abbozzate, Venezia è pronta

CORRIERE ALTO ADIGE

LA PROVINCIA: PRECEDENZA AGLI ALTOATESINI.....	58
--	----

Norma sui 5 anni di residenza per il welfare, Palazzo Widmann si oppone a Bruxelles

FINANZA & MERCATI

JOLLY DEL FEDERALISMO DEMANIALE: ALLARGARE LE SPIAGGE VALE 10 MLD.....	59
--	----

Dopo l'allarme Ispra, l'Osservatorio sull'erosione costiera fa i calcoli: investire 5mln di euro per chilometro produrrebbe 10-15mila mq. di arenile e fino a 30mln di euro di reddito in più

BRESCIA CERTIFICA I CREDITI ALLE IMPRESE FORNITRICI DI PROVINCIA E COMUNI	60
---	----

Protocollo banche-associazioni imprenditori Alle Pa tasso Euribor 3mesi, spread dell'1-3%

NEL CENTRO-NORD AVANZANO LE FRONTIERE DEL FOTOVOLTAICO	61
--	----

Procedure autorizzative più rapide e una migliore gestione del quadro normativo hanno favorito la crescita del mercato del solare dal Veneto al Lazio

MILANO, LO SMALTIMENTO DI LAVATRICI E TELEVISORI PESA 116.000 TONNELLATE.....	62
---	----

Nel 2008, il capoluogo lombardo si è dimostrato all'avanguardia nella raccolta dei rifiuti elettrici: il 95% viene sottoposto a trattamenti di recupero

LA STAMPA

GOVERNATORI IN BILICO TRA VIZI E VIRTÙ.....	63
---	----

CICALE O FORMICHE: I TAGLI SONO PER TUTTI	65
---	----

Dalla Lombardia alla Calabria La scure del governo impone tagli drastici alla spesa. La più colpita è anche la più virtuosa. La Calabria dal debito record ha cancellato 11 ospedali e i rimborsi ai consiglieri E ora cosa succederà?

“MA LA VERA BOMBA SONO I DEBITI”	67
--	----

Siano (Etf Securities): enti locali a rischio in tutta Europa - L'ENTITÀ? SCONOSCIUTA/«Pochi si fanno calcolare il rating e troppi giocano coi derivati»

IL DENARO

PINTO: INNOVAZIONE; IL FUTURO È ASMEL	68
---	----

*Il presidente del Consorzio Asmez, Francesco Pinto, spiega come è nata l'Associazione per la sussidiarietà e la modernizzazione dei Comuni, che sarà presentata oggi a Napoli (Hotel Ramada, ore 9) nel Forum Asmenet.
"L'obiettivo - afferma Pinto - è mettere in rete le migliori esperienze tecnologiche e di gestione in modo che gli associati ottengano profitti"*

LA GAZZETTA DEL SUD

IL SISTEMA INFORMATIVO PER SUPERARE LA CRISI..... 69

La Regione mette in campo bandi per 150 milioni di euro in grado di creare settemila posti

CARTA DELLE AUTONOMIE E FEDERALISMO IL "NODO" NEL FUTURO DEGLI ENTI LOCALI 70

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

La manovra finanziaria 2010 – 2012 e l’impatto sui bilanci degli enti locali

Il 31 maggio scorso è entrata in vigore la manovra correttiva 2010 (dl n. 78/2010) recante “Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica”. Il provvedimento sul versante del contenimento della spesa pubblica, attraverso tagli ai trasferimenti erariali a Regioni, Province e Comuni, è in contraddizione con il processo di attuazione del federalismo fiscale e prevede modifiche al Patto di Stabilità ed evidenti e inevitabili ripercussioni sulle politiche di bilancio degli Enti stessi, andando ad impattare anche sulla qualità dei servizi offerti alle comunità e sulla possibilità di svolgere un ruolo attivo nell’economia locale. Il seminario analizza le novità delle disposizioni del Decreto Legge di manovra che si applicano direttamente agli Enti locali, con un’analisi puntuale di tutte le misure che interessano gli Uffici Finanziari degli Enti locali, proponendo spunti di riflessione e soluzioni operative. La giornata di formazione avrà luogo il 14 LUGLIO 2010 con il relatore Dr. Matteo ESPOSITO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LE NUOVE REGOLE SUGLI APPALTI PUBBLICI: DECRETO LEGISLATIVO N.53 DEL 20 MARZO 2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 LUGLIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE NOVITA’ IN MATERIA PENSIONISTICA NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010 (D.L. 78/2010)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 SETTEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 147 del 26 Giugno 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 28 maggio 2010 Scioglimento del consiglio comunale di San Giovanni Bianco e nomina del commissario straordinario.

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Commercialisti, italiani i più tassati in Europa

Italia ne' quinta, ne' settima, ma sempre e invariabilmente prima o quanto meno sul podio, se si considera il dato della pressione fiscale riferito al PIL depurato dalla componente di economia sommersa stimata, ossia di economia che, per definizione, le tasse non le paga. E' quanto sostiene l'ufficio studi del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, commentando i dati diffusi oggi dall'ISTAT sui conti pubblici 2009, secondo i quali il nostro Paese si colloca al quinto posto nella classifica europea del carico fiscale, scalandolo due posizioni rispetto al 2008. Secondo l'ISTAT, la pressione fiscale in Italia sarebbe stata nel 2009 del 43,2%, in aumento quindi

rispetto al 42,9% del 2008. In realtà, i commercialisti sottolineano come, se si considera la pressione fiscale sulla sola componente del PIL che le imposte le paga per davvero, ossia sulla componente depurata della quota stimata di economia sommersa, si vede chiaramente come la pressione fiscale "reale" in Italia sia assai superiore: 51,6% nel 2009 rispetto al 50,8% nel 2008. L'ufficio studi dei commercialisti, che monitora il dato della pressione fiscale "reale" dal 2000, rileva come quello del 2009 sia un record negativo assoluto. La pressione fiscale "reale" era infatti al 51,0% del 2007; al 50,0% nel 2006; 48,7% nel 2005; 49,0% nel 2004; 50,2% nel 2003; 49,8% nel 2002; 51,1% nel 2001;

51,2% nel 2000. Anche depurando i dati del PIL degli altri Paesi della componente di sommerso stimata, le elaborazioni dei commercialisti dimostrano come per tutti gli anni di osservazione si arriva ad una situazione per la quale l'Italia si colloca al primo posto, o comunque entro i primi tre posti, della classifica europea dei Paesi con la maggiore pressione fiscale. "Questo perché - spiega Claudio Siciliotti, Presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili - la componente di economia sommersa stimata in Italia e' percentualmente più rilevante di quella di tutti gli altri Paesi europei, esclusa la sola Grecia. Ecco quindi che, nell'istante in cui si depura il dato di que-

sto fattore, l'indice della pressione fiscale "reale" cresce significativamente di più di quello che accade con riferimento ad altri Paesi e ci troviamo quindi a scalare varie posizioni nella triste classifica dei Paesi con maggiore pressione fiscale effettiva, al di là del dato formale". Siciliotti osserva inoltre che "recentemente, il dato della pressione fiscale reale, da noi monitorato sin dal 2000, viene finalmente preso a riferimento anche da numerosi altri enti e associazioni, come ad esempio Confindustria e Confcommercio. Ciò e' un bene, perché questo dato ci aiuta ad aver più chiara l'oggettiva insostenibilità della situazione per imprese e cittadini".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Legambiente, no alla vendita dei beni demaniali

"E' assurdo solo così la sua preoccupazione pensare di e' Lorenzo Parlati, presidente di Legambiente Lazio. "Un resort nel carcere di Santo Stefano a Ventotene dove fu scritto un pezzo di storia dell'Italia e dell'Europa? Un centro commerciale a Porta Portese? - si chiede il responsabile di Legambiente - Una villa al posto del Museo di Villa Giulia? Un centro fitness alla Villa Gregoriana di Tivoli o sulla spiaggia di Capocotta? Così certa parte del Parlamento e dei Comuni immagina il futuro del nostro Paese? Per noi cittadini sembra di più un incubo", conclude. "Questi beni - conclude Parlati - non possono essere venduti per fare cassa, ma piuttosto devono essere considerati patrimonio inestimabile di tutti noi e utilizzati solo per fini di interesse pubblico".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**CALABRIA/REGIONE****Acquisto farmaci con S.U.A. risparmiati 70 mln**

"Un bilancio particolarmente positivo quello fatto dalla SUA (Stazione unica Appaltante), guidata dal Commissario Salvatore Boemi, a chiusura del bando di gara a procedura aperta con modalità telematica per la fornitura triennale di farmaci, emoderivati, soluzioni galeniche ed infusionali, mezzi di contrasto per le aziende Sanitarie e Ospedaliere della Regione Calabria". Lo si legge in comunicato della Regione Calabria. "Con il Piano di rientro Sanitario regionale, approvato dalla Giunta regionale, si è dato mandato al Commissario della S.U.A. di procedere alla pubblicazione del bando di gara unica regionale per l'acquisto di farmaceutica ospedaliera inserita nel PTO entro il 28 febbraio 2010. Già il 17 febbraio - spiega il comunicato - dopo l'organizzazione

dei lotti in base al Prontuario Terapeutico Regionale (PTR) e la predisposizione della scheda di rilevamento, è stata effettuata la richiesta dei fabbisogni. La gara - informa la S.U.A. con una nota dell'Ufficio Stampa della Giunta - è stata pubblicata in data 19 marzo. Alla scadenza del periodo di pubblicazione, effettuata la valutazione dei requisiti e la verifica dei requisiti stessi degli operatori economici partecipanti alla gara, si è proceduto, dal ventisei maggio al ventiquattro giugno, ininterrottamente, a seguire la procedura telematica della gara, che ha richiesto notevoli sforzi, specie nell'avvio, quando è stato necessario assistere tutte le aziende sanitarie calabresi nella fase di rilevamento dei fabbisogni. Si è riusciti ad ottenere, così, un quadro complessivo suddiviso in lotti omogenei a livello re-

gionale, a fronte di quello parziale e disaggregato delle varie aziende. La gara per la farmaceutica ospedaliera ha permesso il conseguimento di importantissimi risultati, mai raggiunti prima d'ora in Calabria, sia in termini di risparmio economico che di efficienza e razionalizzazione della spesa. Una gara di questa portata non sarebbe potuta essere espletata con le procedure tradizionali ed in questo arco di tempo. In termini di efficienza va segnalato: l'allineamento definitivo delle date di scadenza dei contratti su base regionale; ben nove aziende su undici erano in regime di proroga con contratti scaduti; l'uniformità dei prezzi di aggiudicazione su tutto il territorio regionale, tenuto conto che i prezzi di alcuni farmaci potevano sensibilmente differire tra le varie aziende. In sintesi, in ordine ai dati numerici ed econo-

mici della gara, si rileva che a fronte di 2.074 lotti ne sono stati aggiudicati 1749 pari al 84,33%. Questo dato è da ritenersi più che soddisfacente rispetto ai dati di simili gare espletate in Italia. In termini di risparmio economico, a fronte dell'importo a base d'asta di Euro 498.834.950,65, è stata registrata un'economia di Euro 69.237.193,02. Tale risparmio, registrato in soli sei mesi (periodo di espletamento della gara) ha superato, di gran lunga, l'importo comunicato in fase di predisposizione del piano di rientro regionale, che prevedeva un risparmio complessivo nel triennio di Euro 51.945.000,00, senza tener conto delle ulteriori economie registrate nelle altre gare aggregate espletate dalla S.U.A. per conto degli Enti del SSR".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

EDILIZIA SCOLASTICA

220mln di euro alle Regioni

«Il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca invierà agli Uffici scolastici regionali, ai presidenti delle Province e ai sindaci dei Comuni delle Regioni Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, il bando di gara per le scuole, per un totale di 220 milioni di euro, per la presentazione di progetti di riqualificazione degli edifici scolastici, con particolare attenzione per la messa a norma degli impianti, per l'abbattimento delle barriere architettoniche e per l'efficienza energetica». Con lo stesso bando, il Miur e il ministero dell'Ambiente, lanciano un piano speciale di intervento per la riqualificazione edilizia e il risparmio energetico nelle scuole situate nelle Regioni dell'Obiettivo convergenza (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia). La somma stanziata dal Miur, utilizzando le risorse messe a disposizione dal Fondo europeo per lo sviluppo regionale, è di 220 milioni di euro, la quota stanziata dal Ministero dell'Ambiente è di 20 milioni di euro. Nel processo di selezione delle candidature, oltre ai due ministeri, verranno coinvolte le Regioni, l'Unione Province italiane (Upi) e l'Associazione nazionale dei Comuni italiani.

fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MINISTERO DELL'INTERNO

Beni confiscati e enti locali: un rapporto da rafforzare

«Non si può immaginare che le forze di polizia, l'autorità giudiziaria, l'Agenzia per la gestione dei beni confiscati possano sostituirsi agli enti territoriali». Ad evidenziarlo è il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano che recentemente ha più volte ribadito, sia a Bari che a Napoli dove ha partecipato a diverse manifestazioni contro il pizzo e a favore di una più stretta interazione tra enti locali e strutture dello Stato, la necessità di una sinergia per l'utilizzo di beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. La nuova configurazione dell'art. 143 del Testo unico sugli enti locali che permette lo scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose se viene accertato un colpevole ritardo nella destinazione di un bene e l'istituzione dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, vanno in questa direzione. Mantovano - che a Bari è intervenuto in prefettura ad un seminario sul ruolo e le funzioni degli enti locali nella gestione dei beni confiscati alla criminalità, organizzato dalla Scuola superiore della pubblica amministrazione locale - ha sottolineato la differenza di carattere qualitativo e di impostazione tra l'Agenzia nazionale e l'Agenzia del demanio, che li gestiva in precedenza. I problemi per il riutilizzo di questi beni - secondo il sottosegretario - sono sia di ordine tecnico, legati spesso alla presenza all'interno di questi beni di familiari di colui al quale sono stati confiscati, sia di ordine economico - finanziario a causa della scarsa disponibilità di risorse per procedere alle ristrutturazioni dei beni e sia per problemi di intimidazioni, soprattutto in alcune zone. «La presenza oggi di un ufficio centrale pienamente funzionante, qual è l'Agenzia - ha aggiunto - permetterà di superare larga parte di questi problemi a condizione che ci sia una collaborazione piena e totale delle amministrazioni del territorio». Per questo, si sta lavorando - ha annunciato Mantovano - «non soltanto all'individuazione delle sedi periferiche, ma anche per organizzare, nelle prefetture nel cui territorio rientrano beni confiscati, nuclei apposti che si collegheranno con l'Agenzia e saranno una sorta di sua presenza stabile sul territorio». Sulla scarsa sensibilità dimostrata da alcuni amministratori locali sul tema della confisca dei beni alla criminalità, Mantovano, intervenendo a Napoli nella sede della Provincia a Santa Maria La Nova ad un seminario sul ruolo degli enti locali promosso dalla Scuola superiore della pubblica amministrazione locale, ha ribadito che la Magistratura e le Forze di polizia «possono aiutarli, possono sostenerli, possono consigliarli ma non possono sostituirli, per il minimo di decoro istituzionale che impone a ciascuno di svolgere il proprio ruolo fino in fondo».

Fonte **MINISTERO DELL'INTERNO**

NEWS ENTI LOCALI

MANOVRA

Consigli regionali, preoccupati per il metodo

I Presidenti dei Consigli regionali, riuniti a Roma, hanno dedicato una sessione di lavoro agli effetti della manovra sulle Regioni e sui bilanci delle Assemblies. "Esprimendo piena condivisione per gli obiettivi che la manovra si pone nella salvaguardia del quadro di finanza pubblica della Repubblica hanno ravvisato forte preoccupazione - ha affermato il Vice Coordinatore vicario, Alberto Cerise Presidente del consiglio regionale della valle d'Aosta - per il metodo con cui la stessa e' stata costruita per la parte relativa alle Regioni ed agli Enti locali. Su questi aspetti torneranno a riunirsi la prossima settimana ed individueranno, d'intesa con i Governi regionali, iniziative comuni da intraprendere".

Fonte ASCA

Conti pubblici - Il cammino della manovra/Formigoni. I governatori sono compatti: «Pronti a rimettere subito le deleghe» - **Pressione tributaria.** Ha raggiunto il 43,2% Spesa pubblica più alta della media Ue

Berlusconi apre alle regioni

«Sì a un nuovo incontro» - Per il Tesoro i saldi restano intoccabili

ROMA - Dal G-20 di Toronto, quando in Italia era mattina, seduto al fianco di Tremonti aveva frenato senza possibilità di equivoci: «È doloroso, ma non si può andare avanti così a sprecare i soldi dei cittadini». Ma arrivato a San Paolo, in Brasile, nel pomeriggio avanzato per l'Italia, ecco quella che sembrava una retromarcia: «Rivedremo la manovra», affermava in risposta al pressing dei governatori. Berlusconi prima chiude, poi cautamente apre alle regioni. Ma, preciserà poi il suo portavoce Paolo Bonaiuti, l'apertura riguarda solo la possibilità di incontrare i governatori, «non certo la possibilità di rivedere neanche su quel punto una manovra già delineata». «Un giallo, versioni che non coincidono: o nel governo ci sono conflitti non sanabili o l'esecutivo è in stato confusionale», rileva per il Pd Stefano Fassina. «Vediamo, ma adesso siamo qui» ha aggiunto il premier da San Paolo, rinviando sulle modifiche. In settimana, forse entro giovedì, potrebbe esserci un summit coi governatori, con o senza Berlusconi. Il Tesoro ripete comunque il no a qualsiasi cambiamento che

comporti una modifica dei saldi: secondo ambienti di maggioranza, il ministro Tremonti avrebbe ribadito, in una telefonata con il premier, il suo pensiero sull'argomento. Prima, dal Canada, Berlusconi era stato però molto netto con le regioni sugli sprechi: «Abbiamo messo gli occhi dentro l'amministrazione dello stato, le regioni, i comuni, le province e ci si è accapponata la pelle. È chiaro che chi ha la responsabilità di governare le regioni difenda lo status quo, perché molto spesso si tratta di abolire enti, il che vuol dire persone che si devono cercare un altro lavoro». Poi, dal Brasile, l'apertura al dialogo. Un'apertura avvenuta dopo le sollecitazioni di cinque governatori del Sud di centro-destra. E le pressioni in loro favore dell'intero centro-destra. Mentre soprattutto la Lega insiste: vanno salvaguardate le regioni virtuose. E proprio questo è il rompicapo per il governo: alleggerire la manovra per le regioni "virtuose", ma evitare che a pagare il conto più salato sia solo il Sud, già più disastrato e ormai (eccetto Puglia e Basilicata) in mano ad amministrazioni di centro-destra. Intanto le re-

gioni ieri hanno confermato l'unità del fronte locale e con Formigoni la volontà, altrimenti, di rimettere le deleghe sul federalismo amministrativo. Sono stati del resto i governatori Pdl delle regioni a statuto ordinario del Sud – nella lettera a Tremonti dei presidenti di Lazio, Campania, Calabria, Abruzzo e Molise – a cogliere per intero il rischio cui vanno incontro. Che si sommerebbe al disastro dei bilanci di asl e ospedali: in quattro sono già commissariate, e la Calabria lo sarà presto; e in quattro (eccetto l'Abruzzo), se il governo non farà marcia indietro dopo aver già avviato tutte le procedure, dovranno applicare le super addizionali Irpef (da novembre) e Irpef (da gennaio). La stangata della manovra 2011-2012, tanto più se si concentrerà sulle regioni meno virtuose, sarebbe un colpo fatale per bilanci locali già in emergenza. Di qui la richiesta di riaprire il confronto e di tenere conto «delle pesanti eredità» ricevute dopo le elezioni da Polverini (Lazio), Scopelliti (Calabria) e Caldoro (Campania). Insomma: evitare le maxiaddizionali, magari avere i 2 miliardi di fondi stoppati

dal governo, ammorbidire la manovra. Tutto questo servirebbe al Sud; decisamente troppo, e non solo per l'economia. Le ipotesi correttive continuano a rincorrersi. Come quella di calcolare la "virtuosità" in uno slalom di rapporti tra spesa corrente locale e spese amministrative generali, spesa procapite per il personale, qualche anticipo di costi standard in sanità. Ma il Sud ci perderebbe comunque. E comunque di rimettere mano alle dotazioni del «patto per la salute», per le regioni non se ne parla. A meno che non si rivedano al ribasso i livelli di assistenza, che da «essenziali» diventerebbero «minimi». Come dire: meno garanzie di copertura sanitaria. Ma la faccia, a quel punto, ce la dovrebbe mettere il governo. Un rompicapo, appunto. Intanto nel Lazio da giovedì scatta il ticket per i disabili, e gli ospedali sono sempre più in difficoltà. Adesso fissiamo i saldi, a ottobre con la finanziaria determiniamo le modalità, ha suggerito il governatore ligure, Claudio Burlando. Un rinvio, che non a tutti piacerebbe. Soprattutto a Tremonti.

Roberto Turno

Verso il maxiemendamento. Correttivi all'intervento sui certificati verdi

In arrivo i ritocchi sugli enti pubblici

ROMA - Ultimi ritocchi all'emendamento omnibus alla manovra da parte del relatore, Antonio Azzollini (Pdl), in vista della presentazione del pacchetto di modifiche prevista per domani in commissione Bilancio al Senato. A quel punto l'esame del dl n. 78 entrerà nel vivo per proseguire fino a venerdì prossimo. L'approdo in aula è previsto per martedì 6 luglio e, per quella data, l'emendamento omnibus confluirà nel maxiemendamento del governo su cui potrebbe essere chiesta la fiducia. Nelle proposte del relatore troveranno spazio le modifiche ai principali nodi accantonati nel corso dell'esame in commissione, dalla sicurezza alla scuola, dagli assegni di invalidità alle forze armate, dal patto di stabilità interno per gli enti locali al pubblico impiego, dai tagli alle regioni all'innalzamento a 65 anni dell'età pensionabile per le lavoratrici del comparto pubblico. Oltre alla modifica già approvata in commissione sul passaggio dell'Istituto nazionale per studi e

esperienze di architettura navale (Insean), al Cnr e non più al ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, altri ritocchi potrebbero riguardare gli enti: come la creazione di una nuova Spa unica per il commercio estero (da sottoporre al controllo dello Sviluppo economico o della Farnesina) che incorporerà le funzioni di enti quali Sace, Ice, Simest, Finest e altri; o ancora la possibilità di escludere dal taglio del 50%, come vorrebbe l'Ambiente, i parchi naturali e l'Ispra. Sul fronte fiscale, invece, l'amministrazione finanziaria starebbe studiando l'ipotesi di rivedere il termine di 150 giorni entro cui i giudici tributari dovranno concedere le sospensive. Modifica chiesta già a gran voce dalle associazioni di categoria a cui si è aggiunta, nelle ultime ore, anche quella di uno slittamento del termine del 1° luglio da cui decorrono le nuove comunicazioni sugli scambi commerciali in paesi black list previste dal dl incentivati (si veda il servizio a pagina 33). Ci potrebbe es-

sere spazio, inoltre, per nuove semplificazioni con l'introduzione della segnalazione certificata di inizio attività (Scia) e una nuova delega per snellire gli adempimenti delle Pmi. Sicure novità sono ormai date per certe sui certificati verdi: come riporta l'agenzia di stampa Radiocor, secondo fonti parlamentari di maggioranza non ci sarà, nonostante le numerose richieste da parte di esperti del settore e le proposte di quasi tutti i partiti di maggioranza e opposizione, la soppressione della norma contenuta nel decreto legge, ma una sua profonda riscrittura. L'attuale articolo 45 del decreto prevede l'abolizione dell'obbligo per il Gse (Gestore servizi energetici) di riacquistare i certificati verdi in eccesso sul mercato. Un'operazione che, secondo esperti del settore, provocherebbe un danno nel meccanismo di incentivazione alle fonti rinnovabili che il paese non può permettersi in vista degli obiettivi da raggiungere nel 2020 del 17% dei consumi di energia

da fonti rinnovabili. Sul fronte della sicurezza la proposta di modifica resta finalizzata a evitare penalizzazioni eccessive nei confronti di chi, assumendo nuovi incarichi in virtù di promozioni e scatti di grado, non ottiene riconoscimento alcuno in termini di compensi. Tutto in salita, invece, appare ormai la proroga della Tremonti ter in scadenza domani. Il differimento a fine anno «è auspicabile ma non fattibile». Così almeno secondo quanto precisato dal sottosegretario allo Sviluppo economico, Stefano Saglia, rispetto alla possibilità di una riapertura dell'incentivo sulla detassazione degli investimenti di nuovi macchinari e beni strumentali delle imprese. «La priorità in questo momento - sottolinea il sottosegretario - è il rigore nella tenuta dei conti pubblici. Bisogna in particolare alleviare le difficoltà dei lavoratori».

M. Mo.

LE POSSIBILI CORREZIONI

TAGLI MENO PESANTI AGLI ENTI VIRTUOSI

I saldi non verranno toccati e dunque i tagli continueranno a pesare su regioni ed enti locali per 14,8 miliardi. Se passasse la proposta avanzata dalla Lega sarebbero esonerate dalla stretta le regioni che hanno rispettato il patto di stabilità interno e della salute 2007-2009 e che hanno uscite inferiori alla media nazionale. Una scrematura sulla virtuosità è attesa anche per comuni e province

DEROGHE ALLA STRETTA SUGLI ENTI VIGILATI

Il taglio del 50% delle risorse agli enti vigilati potrebbe escludere i parchi naturali e l'Ispra. Tra le ipotesi anche la razionalizzazione degli enti che oggi presiedono alle politiche di promozione del commercio estero e dell'internazionalizzazione delle imprese. Verrebbero incorporati in una nuova Spa enti come: Sace, Ice, Simest, Finest, Enit e Bonitalia

SOLUZIONE IN VISTA SUI CERTIFICATI VERDI

Possibili modifiche alla norma relativa ai certificati verdi che prevede l'abolizione dell'obbligo per il Gestore servizi energetici (Gse) di riacquistare i certificati verdi in eccesso sul mercato incentivando di fatto l'utilizzo di fonti rinnovabili. Alla fine la norma potrebbe non essere abolita ma essere comunque sottoposta a consistenti modifiche

Federalismo. Incerta la destinazione dell'imposta sostitutiva sulle locazioni

Cedolare secca nuovo terreno di scontro tra Lega e finiani

PRONTA LA RELAZIONE/Domani in Consiglio dei ministri la simulazione di Tremonti sull'impatto della riforma: attesi almeno 6,5 miliardi di risparmi

ROMA - Approdo ancora incerto per la cedolare secca. Attesa nel decreto attuativo del federalismo sull'autonomia fiscale dei comuni l'imposta sostitutiva del 20% sulle locazioni potrebbe finire in un provvedimento politicamente più "neutro". Ad esempio nella manovra correttiva. Tutto ciò mentre il governo sta ultimando la relazione tecnica con le simulazioni sull'impatto dell'attuazione del fisco federale. A chiedere di separare le sorti della cedolare secca da quelle del federalismo è stata la componente finiana della maggioranza. Avendola trasformata in uno degli emendamenti più qualificanti alla manovra, i senatori vicini a Gianfranco Fini mal la vedrebbero in uno dei provvedimenti attuativi della riforma cara alla Lega. «Poiché è una misura annunciata da tempo – è il loro ragionamento perché dobbiamo lasciare che sia il Carroccio ad appropriarsene?». Da qui la richiesta al ministro dell'E-

conomia Giulio Tremonti di individuare lo sbocco più consono. Di parere opposto il titolare della Semplificazione Roberto Calderoli che vuole fare della cedolare secca uno dei pilastri della futura service tax sugli immobili. Se ne saprà di più al termine del doppio appuntamento fissato per domani: alle 13 il titolare di via XX settembre incontrerà il capogruppo del Pdl Maurizio Gasparri e gli esponenti della componente finiana; alle 17.30, come confermato da una nota di Palazzo Chigi, porterà in Consiglio dei ministri la relazione tecnica con «il quadro generale di finanziamento degli enti territoriali» e le «ipotesi di definizione dei rapporti finanziari tra Stato, regioni, province autonome, enti locali a norma dell'articolo 2, comma 6, della legge n. 42 del 2009». Il documento, come dichiarato dallo stesso Calderoli, conterrà «centinaia di pagine di tabelle» e ricorderà come negli ultimi anni le uscite delle

autonomie siano cresciute senza sosta. Spiegando perché introdurre dei parametri benchmark di esborso efficiente per ogni livello di governo ridurrà gli sprechi. Nell'attingere ai dati raccolti dalla commissione tecnica paritetica guidata da Luca Antonini verrà ad esempio ricordato che la spesa corrente delle regioni è passata dai 125 miliardi del 2006 agli oltre 150 del 2008, di cui 110 per la sanità. E ci si chiederà com'è possibile, ad esempio, che il tasso di partecesei sia molto più alto in certe zone del paese piuttosto che in altre oppure come mai un pacemaker abbia costi così diversi lungo tutto lo Stivale. Nello smontare la tesi di chi sostiene che il federalismo costerà, la relazione del Tesoro dovrebbe invece affermare chiaramente che il federalismo farà risparmiare. Quanto? La cifra non è detto che venga indicata ma dovrebbe superare i 6,5 miliardi di euro. Quattro miliardi derivanti dal passaggio ai costi

standard in sanità e 2-2,5 di minori uscite per comuni e province che rispetteranno i fabbisogni standard. Costi e fabbisogni standard che – insieme all'autonomia fiscale di comuni, province e regioni – costituiranno l'oggetto dei cinque decreti attuativi attesi entro luglio. Intanto, dopo che l'Agenda del demanio ha pubblicato una prima lista dei beni disponibili (su cui si veda Il Sole 24 ore del 29 maggio), continua a far discutere il federalismo demaniale contenuto nel primo decreto attuativo della riforma. Il governatore veneto Luca Zaia ha assicurato che le Dolomiti o le spiagge passeranno alla regione ma non verranno vendute. Del resto lo vieta lo stesso dlgs: la sdemanializzazione può deciderla solo lo stato.

**Eugenio Bruno
Marco Mobili**

PIT STOP

Federalismo è molto meglio di benaltrismo

UN NUOVO INIZIO/Occorre ribaltare l'attuale situazione che è il vero killer che stritola il Mezzogiorno

Avanti o indietro? La partita sul federalismo fiscale entra nella carne viva del confronto politico. Con le prime indicazioni sui costi standard (la nuova bussola che servirà per indicare le dotazioni delle spese locali, sostituendo lo sciagurato criterio dei costi storici) e i prossimi decreti attuativi si esce dalla stagione delle parole e si passa ai fatti. Ci si arriva, questo è il punto, nel modo peggiore. Non soffia in generale il vento di una buona riforma condivisa tra maggioranza e opposizione, come pure il varo della legge quadro nel 2009 (il Pd vi aveva concorso attivamente) aveva lasciato sperare. La maggioranza appare in grave affanno e divisa al suo interno, ben oltre il distinguo del presidente della Camera Gianfranco Fini (che vede a rischio la coesione nazionale) e dei parlamentari che a lui fanno capo. Il caso Brancher, oltre a denunciare seri problemi nel rapporto tra Pdl e Lega, è stato uno spettacolo pietoso, da governo che annaspa a fine legislatura nonostante si sia solo a metà percorso avendo incassato solo tre mesi fa una nuova vittoria alle elezioni regionali. Infine, siamo nel pieno del dibattito parlamentare sulla manovra per riportare sotto controllo i conti pubblici: i previsti tagli a regioni ed enti locali hanno alzato il livello dello scontro tra centro e periferia, tra governo, governatori (in prima fila quelli del centro-destra) e sindaci, il che non agevola certo questa fase di passaggio decisiva sul piano fiscale e istituzionale. Come non bastasse un quadro politico sfilacciato e ricolmo di tensioni, ecco rifarsi sotto il "partito del dubbio". Si ripropone la domanda: ma a che serve il federalismo fiscale? Risposta: costa trop-

po, inutile parlarne oggi. Meglio rinviare che moltiplicare i costi e le competenze, già confuse. Il Sud, pur afflitto da un divario nei confronti del Nord che data dall'Unità d'Italia, sospetta una truffa storica. Crescono le voci dissenzianti contro la Lega-pigliatutto, si fa largo, trasversalmente agli schieramenti politici, l'idea che occorre "ben altro" e che il Mezzogiorno è tagliato fuori. Risanare sì, ma... Le incognite non mancano e il governo, con la sua "rivoluzione liberale" inceppata da troppo tempo e le sue indecisioni, ha contribuito a rendere meno credibile la strada verso il federalismo fiscale. Che se mal attuato, o attuato con formule compromissorie tali da svuotarne il significato, può effettivamente moltiplicare i costi invece che diminuirli, mandando in default l'intero sistema. Ma stare fermi può essere una soluzione? No,

se si considera l'attuale livello di pressione fiscale, la conflittualità permanente tra centro e periferia che blocca ogni iniziativa di rilievo, le voragini di spesa pubblica inefficiente (è il caso delle regioni del Sud, in particolare sul fronte della sanità) che si aprono sotto i piedi dei cittadini. Quello attuale è un modello di irresponsabilità fiscale e sociale che sta affondando il paese e in particolare il Sud, povero di infrastrutture e dove imperano lavoro nero ed evasione fiscale a dispetto degli enormi trasferimenti di risorse che sono state qui convogliate nel corso di decenni. Più che temere il federalismo che verrà, il Mezzogiorno e i suoi amministratori dovrebbero impegnarsi a ribaltare la situazione attuale. È questa il killer che li sta stritolando.

Guido Gentili

Provocazione. Lettera aperta agli amministratori locali

Tagliare si deve, anzi si può

Egregi presidenti delle regioni e delle provincie, sindaci dei comuni perché dite di non poter fare "la vostra parte" nei sacrifici richiesti a tutto il paese? Non è vero che ridurre i costi della pubblica amministrazione implica una riduzione dei servizi. Evidentemente non avete esperienza di come si possono ridurre i costi, in qualsiasi organizzazione, ovviamente se lo si vuole fare. Io sono un esperto nell'efficiare la gestione delle aziende e ce ne sono tanti altri anche più competenti di me che possono testimoniare come sia fattibile, facile e rapido ridurre i costi del 20%, senza ridurre i servizi, con programmi coordinati e generalizzati. An-

che le aziende più efficienti sono capaci di ridurre i costi di almeno un 2% all'anno, in eterno (anche perché se non lo fanno falliscono); nel caso di organizzazioni, come quelle del settore pubblico, che in passato sono state esentate dal confrontarsi con esigenze di efficienza, una riduzione iniziale del 20% è fattibile con i seguenti interventi: - eliminazione delle attività e processi di valore scarso o negativo: vale un 2-4 per cento; - riduzione del personale inefficiente o improduttivo: 4-5 per cento; - miglioramento dei processi (procedure) senza ricorrere all'informatizzazione: 5 per cento; - miglioramento dei processi con progressiva informatizzazione e sposta-

mento di parte dei processi su fornitori e clienti: 3-8 per cento; - generalizzato ricorso all'outsourcing: almeno 5 per cento; - riduzione degli stipendi al netto degli incentivi per la riduzione dei costi: 5%, che è la percentuale del maggior aumento degli stipendi pubblici rispetto a quelli privati nel periodo 2001-2006; non c'è carenza di candidati disoccupati disposti a lavorare a stipendi più bassi; - allineamento dei costi delle unità meno efficienti a quelli delle best practices: 5-10% (vale in particolare per la sanità). La somma dei singoli possibili miglioramenti fa più di 20% perché ciascuno si riferisce a categorie di costi diversi. Ci sono settori (per esempio trasporti) dove realizzare

completamente gli obiettivi di risparmio richiede tempo e investimenti, e comunque ci sarà sempre qualche unità organizzativa non competente o non capace di realizzarli: per ottenere un 20% di risparmio medio netto in quattro anni bisogna che ciascuna persegua un target più alto. Se voleste davvero ridurre i costi potreste farvi assistere da decine di società di consulenza, di informatica e di reingegnerizzazione dei processi che da sempre ottengono questi risultati anche nelle aziende di servizio. Se invece non volete, per favore non utilizzate la scusa dell'impatto sui livelli di servizio perché non è vera.

Gianfilippo Cuneo

Centrodestra. Il leader leghista alza i toni: la Padania nascerà, sono per la via pacifica, per la violenza c'è tempo - Il Tesoro a Milano

Bossi: ora i ministeri al Nord

Brancher: non mi dimetto, con il Senaturo tutto ok - Lunedì la rinuncia allo «scudo»

ROMA - «Non possiamo solo pagare e non avere niente, dobbiamo anche contare e il fine ultimo è portare un ministero a Milano, quello delle Finanze. E poi quello dell'Industria a Torino e per esempio quello del Turismo a Venezia». Dopo Pontida, Umberto Bossi torna a puntellare il suo nuovo obiettivo: si chiama, in gergo tecnico, "capitale reticolare", ma per il Senaturo il trasferimento dei centri di potere deve andare in una sola direzione, verso il Nord. Ancora in mezzo alla bufera del caso Brancher, che tanto ha indignato su siti e media, il popolo leghista, il leader del Carroccio cerca di deviare l'attenzione e di riportarla su temi più in sintonia con gli umori della sua base. Così torna a issare la bandiera della Padania e di un'eventuale secessione con la «forza»: «Noi siamo destinati a veder nascere la Padania -arringa nel corso di un'intervista ad *affaritaliani.it* -, non c'è santo che tenga. La Padania sta a noi se parla in maniera pacifica o violenta: io preferisco la via pacifica, perché per l'al-

tra via c'è sempre tempo a utilizzarla. Noi vogliamo che la gente capisca che bisogna cambiare per dare ai nostri figli un sistema migliore di quello romanocentrico». Intanto il neoministro Aldo Brancher - sotto il tiro delle opposizioni, che ne chiedono in coro le dimissioni - fa sapere di non avere alcuna intenzione di lasciare l'incarico. «Ribadisco il mio parere assolutamente fermo contro la richiesta di dimissioni », ha ripetuto ieri tornando a difendere il proprio operato: «La vicenda è stata strumentalizzata - ha argomentato - . Non so chi ha sbagliato, ma chi ci ha marciato mi sembra evidente. Avevo chiesto già tre volte un rinvio dell'udienza per i miei impegni da sottosegretario e questa era un'ulteriore richiesta. Non ho preso in giro nessuno». I suoi legali fanno inoltre sapere che lunedì prossimo presenteranno ai giudici la formale rinuncia al legittimo impedimento. Non è invece ancora chiaro se il ministro si presenterà lo stesso giorno nell'aula del tribunale. A complicare la storia, già contro-

versa, di questa nomina è poi la ricostruzione della sua genesi. È lo stesso Brancher a rimandare i giornalisti a un'intervista concessa ieri dal ministro Calderoli al *Corriere della sera* . In sintesi, il ministro leghista racconta che «per Bossi l'opzione principale » era Brancher alle Politiche agricole e Galan allo Sviluppo economico. «Ma questa ipotesi non si è realizzata per problemi di equilibri interni al Pdl - spiega Calderoli -. A quel punto si è parlato di ministro senza portafoglio ». Tanto basta per far esplodere gli esponenti di opposizione: «È la dimostrazione che la nomina di Brancher prescinde dalle reali necessità del governo ». «È una truffa istituzionale, da questa situazione si può uscire solo con le dimissioni di Brancher da ministro» tira le conclusioni il vicesegretario del Pd Enrico Letta. Mentre il capogruppo di Idv, Massimo Donadi, rilancia la proposta di una mozione di sfiducia unitaria delle opposizioni. Con la postilla che Idv ne presenterà comunque una in caso di mancato accordo. È

però qui che il coro delle opposizioni diventa un insieme di voci discordanti. L'Udc Michele Vietti non scioglie le riserve: i centristi sono infatti restii a un'iniziativa parlamentare assieme a Di Pietro. E lo stesso Pd, nonostante Franceschini e Donadi si siano trovati d'accordo sull'idea di presentare un documento comune, esita: «Dobbiamo evitare - osserva il vicecapogruppo Alessandro Maran- che la vicenda Brancher finisca per rafforzare il centro destra e per indebolire il centro- sinistra, con una sua divisione ». Oggi si riuniranno i gruppi di opposizione per la decisione. Quanto a incarico e deleghe ancora mancanti, Brancher scarica la colpa su Palazzo Chigi: fa parte delle competenze della presidenza del Consiglio - spiega - . Le deleghe diventano ufficiali e definitive quando vengono pubblicate sulla Gazzetta ufficiale: non sono certo io che devo pubblicare questa cosa».

Mariolina Sesto

INTERVENTO

Sostegni operativi per il Mezzogiorno

NO ALL'EFFETTO ANNUNCIO/Alcune disposizioni della manovra sono incoraggianti, ma è necessario che non restino lettera morta

La riduzione degli squilibri territoriali del Paese è un'urgenza imposta dalla gravità del "divario" e dalla scarsa efficacia degli interventi nazionali e comunitari in corso di realizzazione. Il Sud riesce ormai solo a contenere (e non più a ridurre) la distanza dalle altre regioni in termini di Pil pro capite (circa 42 punti percentuali) solo grazie al calo di natalità e alla ripresa dell'emigrazione, fenomeno che impoverisce il meridione di giovani ad elevata scolarizzazione. Colpisce, in particolare, il deterioramento del contesto civile, effetto di politiche pubbliche inefficaci e di una scarsa qualità della pubblica amministrazione: secondo un recente sondaggio, promosso dal Comitato Mezzogiorno di Confindustria, il 64,2% degli imprenditori meridionali ritiene che una amministrazione inefficiente, assieme alla carenza di infrastrutture, sia la principale causa del gap di competitività rispetto al Centro Nord. È una situazione difficile e complessa, che può essere modificata facendo ogni sforzo per rendere i rapporti con le amministrazioni pubbliche sempre più diretti e trasparenti. Nel caso delle imprese, la semplificazione delle procedure e degli adempimenti e l'adozione su larga scala di meccanismi automatici nel rilascio di certificazioni o nell'erogazione di incentivi sono indispensabili anche per contrastare logiche clientelari e scelte discrezionali. Alcune disposizioni della manovra economica sembrano cogliere queste esigenze: da un lato, è riconosciuta alle Regioni meridionali la possibilità di intervenire sulla fiscalità, modificando, fino ad azzerarle, le aliquote Irap per le nuove iniziative produttive; dall'altro, vengono individuate zone a burocrazia zero, nelle quali sarà un commissario governativo a concludere i procedimenti amministrativi entro 30 giorni dal loro avvio. L'auspicio è che non ci si limiti ad uno sterile "effetto annuncio" e che le norme diventino presto pienamente operative. Andranno, pertanto, attentamente monitorati aspetti delicati, come la piena rispondenza delle misure di fiscalità differenziata ai regolamenti e alla giurisprudenza comunitaria; così come è necessario che i pur lodevoli intenti di semplificazione non portino al superamento delle forme di defiscalizzazione già adottate con altri provvedimenti (come quello riguardante le zone franche urbane). La certezza del diritto e una ragionevole stabilità delle norme sono esigenze da sempre fortemente avvertite da chi ha in animo di avviare progetti d'investimento nel Mezzogiorno. Rimane sullo sfondo, tuttora irrisolta, la questione del miglior uso delle risorse finanziarie nazionali ed europee (per un totale di circa 90 miliardi di euro tra il 2007 e il 2013), passaggio obbligato per correggere sul territorio i più vistosi squilibri. Le tante criticità emerse nella programmazione dei fondi comunitari vanno rapidamente affrontate, a iniziare da quelle frammentazioni e quei particolarismi che fino ad oggi hanno fatto premio su una visione più strategica e sovra regionale. I progressi verificatisi nella capacità amministrativa e il processo di rafforzamento istituzionale (capacity building) non hanno raggiunto gli obiettivi attesi e ciò ha significato una ridotta aggiuntività degli interventi orientati allo sviluppo rispetto alla spesa ordinaria. Il coordinamento disposto dalla manovra in materia di programmazione, monitoraggio e valutazione della politica di coesione - affidato, su delega del presidente del Consiglio, al ministro Raffaele Fitto - potrà facilitare l'individuazione delle priorità e rendere più agevole il superamento di situazioni di stallo causate da paralizzanti veti politici. Lo stesso piano per il Sud annunciato dal governo sembrerebbe tenere nella giusta considerazione questa esigenza di fondo. L'auspicio è che già prima della pausa estiva le singole autorità di gestione, nazionali e regionali, avvino l'esercizio di auto valutazione dei programmi operativi 2007-13 per poi predisporre le ipotesi di revisione. Ulteriori impulsi positivi potranno venire dall'approvazione del piano per il Sud e dalla piena operatività delle disposizioni della manovra.

Giuseppe Rosa

Commissione tributaria. I termini sono perentori

La cartella inviata in ritardo «cancella» il debito fiscale

Il Fisco che arriva in ritardo perde i soldi. Per i giudici tributari, la notifica di una cartella, avvenuta nel 2008, per imposte relative al 1997, è tardiva. Deve essere perciò accolto il ricorso del contribuente che ne ha chiesto l'annullamento. È questo il contenuto della sentenza 252/06/10, emessa dalla sezione 6 della commissione tributaria provinciale di Catania, l'8 febbraio 2010 e depositata in segreteria il 29 marzo 2010. La storia. Un contribuente ha ricevuto il 28 aprile 2008 una cartella con la quale si chiedeva il pagamento di somme per sanzioni Iva e interessi, in relazione al 1997. Il contribuente presenta tempestivo ricorso alla

commissione tributaria provinciale, chiedendo l'annullamento della cartella per decadenza dei termini. Il ricorso è presentato all'ente impositore competente e all'agente della riscossione, in quanto l'atto contestato contiene vizi imputabili sia all'ente impositore, sia all'agente della riscossione. Per il ricorrente, l'iscrizione a ruolo deve essere annullata in quanto le somme chieste non sono dovute, il loro pagamento risulta infatti dalla dichiarazione Unico 1998 per il 1997 e, in ogni caso, non è più possibile alcuna azione da parte del Fisco per decadenza dei termini. L'ufficio e l'agente della riscossione devono, quindi, tenere conto delle norme in

materia di notifica delle cartelle introdotte dall'articolo 1 del Dl 106 del 17 giugno 2005 convertito dalla legge 31 luglio 2005, n. 156. In base a queste norme, le cartelle devono essere notificate entro termini certi, a pena di decadenza. Una conferma in questo senso si trova nella sentenza della Corte Costituzionale del 7 luglio 15 luglio 2005, n. 280, che dichiara l'incostituzionalità dell'articolo 25 del Dpr 602/73, nella parte relativa all'assenza di termini di decadenza per la notifica delle cartelle. I termini per la notifica delle cartelle, inoltre, valgono anche per il passato. Al riguardo, basta leggere quanto stabilito dalla Corte di cassazione, sezione

tributaria, sentenza 5 ottobre- 30 novembre 2005 n. 26104 dove si legge che la fissazione di specifici termini di notifica della cartella, comportano l'applicazione di quegli stessi termini e di quelli dettati in via transitoria ai rapporti ancora pendenti, come se l'azione amministrativa tributaria fosse stata regolata dagli stessi ab initio. Insomma, poiché la norma introdotta nell'agosto del 2005 vale per il passato, nel 2008 non si sarebbe dovuto emettere alcuna cartella, per somme relative al 1997, che, in base alle predette norme, doveva poi essere annullata per decadenza dei termini.

T.Mor.

Immobili. Dal 1° luglio necessario riportare le informazioni corrette nei contratti per abitazioni e terreni

Affitti con obbligo di dati catastali

Sanzioni fino al 240% dell'imposta in caso di mancata indicazione

Con l'obbligo di indicazione dei dati di identificazione catastale nella richiesta di registrazione dei contratti di locazione e di affitto di beni immobili, il Dl 78/2010 (articolo 19, comma 15) compie uno dei passaggi salienti che il legislatore ha ideato per combattere i cosiddetti "immobili fantasma". Infatti, dovendo indicare i dati catastali, a pena di pesanti sanzioni, nessuno registrerà più contratti di immobili non accatastrati. Inoltre, anche se non esiste una norma (come invece esiste per le compravendite) sulla coincidenza dei dati catastali degli immobili oggetto di locazione e affitto con il loro stato di fatto, inevitabilmente la nuova norma costituirà un implicito incentivo alla regolarità dell'accatastramento. La mancata o errata indicazione dei dati catastali costerà cara perché, in tal caso, verrà applicata una sanzione di entità compresa tra il 120 e il 240% dell'importo dell'imposta di registro dovuta per la regi-

strazione del contratto. L'efficacia della norma in questione decorre dal 1° luglio 2010: ciò che occorre considerare non è la data di stipula del contratto ma è la data in cui esso viene presentato per la registrazione. È bene precisare che la novità riguarda i contratti, scritti e verbali, «di locazione e di affitto di beni immobili» esistenti nel territorio italiano e quindi si applica indistintamente ai contratti che hanno a oggetto edifici (di qualsiasi tipologia), o loro porzioni, e terreni. La nuova norma concerne, inoltre, non solo la stipula di nuovi contratti, ma anche i contratti che hanno a oggetto la cessione, la risoluzione e la proroga di contratti di locazione e di affitto. Per consentire al contribuente l'indicazione dei dati catastali nella richiesta di registrazione, l'agenzia delle Entrate ha, da un lato, aggiornato il cosiddetto "modello 69" (che è il modulo da compilare per domandare la registrazione in via cartacea) e, d'altro

lato, ha elaborato un nuovo modello, denominato Cdc (acronimo di "comunicazione dati catastali"), finalizzato a ospitare i dati di identificazione catastale degli immobili oggetto di un contratto di locazione assoggettato a cessione, risoluzione o proroga. Quest'ultimo modello va presentato in forma cartacea (entro 20 giorni dal versamento attestante l'avvenuta cessione, risoluzione o proroga del contratto di locazione o di affitto) o in forma telematica (quando verrà attivato il sistema di trasmissione via internet) contestualmente al versamento. Parallelamente all'introduzione dei nuovi modelli cartacei, l'Agenzia: a) ha aggiornato le specifiche tecniche per la registrazione in via telematica dei contratti di locazione e affitto di beni immobili e per il versamento delle relative imposte; b) ha approvato le specifiche tecniche per il pagamento delle imposte e per comunicazione delle cessioni, risoluzioni e proroghe dei contratti di loca-

zione e affitto di beni immobili; c) ha disposto che il modello Cdc sia però usato in forma cartacea fino a che non sarà attivata la procedura per la sua trasmissione telematica. L'agenzia delle Entrate ha anche colto l'occasione per disporre in capo al contribuente adempimenti ulteriori rispetto a quelli imposti dal Dl 78/2010: vale a dire che l'obbligo di indicazione dei dati di identificazione catastale degli immobili è stato disposto, oltre che per i contratti di locazione e di affitto, anche per i contratti di comodato, e ciò «per motivi di omogeneità e di razionalizzazione del sistema». I nuovi modelli saranno resi disponibili (ma a ieri sera ancora non lo erano) sul sito internet agenziaentrate.gov.it, nella sezione "Modulistica - Modelli in uso presso gli Uffici", e verranno comunque distribuiti gratuitamente dagli uffici dell'Agenzia delle Entrate.

Angelo Busani

Rito amministrativo. Stop alle decisioni ineseguibili

La vittoria in giudizio porterà risultati immediati

I PALETTI/Vanno identificati sin dall'inizio gli obiettivi che si intendono raggiungere e gli atti pubblici che li impediscono

Ammministrazioni e cittadini, avvocati e magistrati si preparano ad applicare, dal 16 settembre 2010, il nuovo processo amministrativo. Le novità in tema di risarcimento danni (da chiedere entro 120 giorni - si veda Il Sole del 26 giugno) si cumulano a una serie di modifiche di fondo: in particolare, cambia il bersaglio della tutela, fino a oggi rappresentato dall'annullamento dell'atto illegittimo. Combinando gli articoli 29 (annullamento), 30 (condanna), 31 (azione verso il silenzio) e 34 (pronunce giurisdizionali), emerge un elenco di nuove possibili richieste ai giudici dei Tar e del Consiglio di Stato. Richieste che possono esprimere una pretesa verso la pubblica amministrazione (la vittoria di un concorso) o una resistenza contro una decisione della pubblica autorità (un esproprio, una sanzione, una demolizione edilizia). Il privato può impostare il pro-

prio ricorso partendo da un diritto a una tutela «piena ed effettiva» (articolo 1), cioè chiarendo da subito che tende a un risultato, nel momento iniziale ostacolato da un atto amministrativo che egli ritiene illegittimo: se il ricorso sarà accolto (come auspica il privato), il risultato (il posto di lavoro, il permesso di costruire) si deve realmente avvicinare, poiché il giudice deve tenere presente da subito come orientare l'amministrazione verso una concreta attuazione della pretesa del cittadino. Sulla carta, quindi, meno vittorie di Pirro o condanne ineseguibili: se l'atto annullato appartiene a un procedimento vincolato, in cui l'amministrazione non può rimescolare le carte e rivalutare i pubblici interessi che l'hanno indotta a una scelta, il cittadino ricorrente sa di poter contare su una sentenza che gli assicura il posto messo a concorso, il permesso di costruire o l'apertura dell'esercizio com-

merciale. In poche parole, nelle sentenze favorevoli alla parte ricorrente non vi sarà solo l'espressione «annulla» (l'atto impugnato), perché l'articolo 34 lettera e) impone fin dalla prima pronuncia la previsione di «misure idonee ad assicurare l'attuazione del giudicato». Viceversa, nell'ottica dell'amministrazione, non vi saranno più sentenze inutili, che annullano il procedimento solo per un vizio di forma che non ha inciso sulla sostanza della scelta fatta dall'amministrazione: lo prevedeva già l'articolo 21 octies della legge 241/1990, che oggi è integrato dall'articolo 34, comma 3, secondo il quale anche eventi non più ripetibili possono essere oggetto di giudizio (ad esempio, la partecipazione a una manifestazione artistica, a un campionato o a una tornata elettorale già conclusasi): il giudice si esprimerà comunque, ai fini del risarcimento del danno. Infine, anche i silenzi della

pubblica amministrazione appaiono meno ermetici: con la procedura degli articoli 31 e 117, non devono più essere preceduti da una diffida ad adempiere, bastando il decorso del termine previsto per provvedere (in genere, 30 giorni). La novità consiste nella possibilità che il giudice si esprima non solo sul diritto ad ottenere una risposta (qualunque essa sia), ma anche sulla fondatezza della pretesa ad ottenere una risposta favorevole, quando si tratta di un'attività vincolata o quando l'amministrazione non abbia margini di discrezionalità: tipico caso è quello del rilascio di un provvedimento attuativo di atti di pianificazione sufficientemente dettagliati. In questi casi, il giudice estrarrà dal silenzio, come da un negativo fotografico, il provvedimento favorevole al privato.

Guglielmo Saporito

LE PROCEDURE

I termini per l'annullamento

Azione di annullamento: 60 giorni

Azione di condanna per danni in materia di interessi: 120 giorni

Azione di condanna per danni, separata da quella di annullamento, in materia di interessi: nel corso di tutto il giudizio ed entro 120 giorni dal passaggio in giudicato della sentenza di annullamento

Azione di condanna in materia di diritti (accordi, concessioni, appalti, urbanistica, espropri): 5 anni dal manifestarsi della lesione

Azione avverso il silenzio: finché perdura l'inadempimento e comunque entro un anno dalla scadenza del termine per provvedere

La scadenza per l'accesso

Ricorsi in materia di accesso ai documenti: 30 giorni dal diniego o dal silenzio

Provvedimenti in tema di lavori pubblici, servizi e forniture: 30 giorni

Liste elettorali di comuni, province e regioni : tre giorni Risultati elettorali di comuni, province, regioni e Parlamento europeo: 30 giorni

Dai tagli del governo sono sfuggiti i finanziamenti ai partiti zombie, che incassano tanti soldi

Rimborsi elettorali senza fine

Li prendono anche quei politici che non rappresentano nessuno

Il finanziamento pubblico ai partiti è stato da quasi vent'anni definito ufficialmente rimborso elettorale, al fine di aggirare l'esito fortemente negativo del referendum del 1993. Si tratta di uno dei costi della politica tra i più impopolari, probabilmente secondo soltanto all'assegno vitalizio dei parlamentari (e consiglieri regionali). Che si tratti di un mero espediente lessicale si rileva pure dal versamento in rate annuali: ove si trattasse di un autentico rimborso per spese sostenute dopo le elezioni, dovrebbe essere elargito poche settimane dopo le elezioni di riferimento, non già scaglionato nel tempo. Il bello è che gli stessi bilanci dei partiti confermano tale assunto. È in questi giorni pubblicato il bilancio di una piccola formazione di estrema destra, il Movimento sociale fiamma tricolore, essendo scomparso dal-

l'Europarlamento, non riceve più un euro dallo Stato. Candidamente la relazione confessa: «Con la mancanza di un nuovo sostegno pubblico, non ci sono possibilità di stanziamento di risorse utili per nuove iniziative di attività politica». Il rimborso dovrebbe servire, in linea di principio, a sostenere le campagne elettorali, laddove le iniziative ordinarie dovrebbero far carico ai contributi di simpatizzanti e aderenti. Invece, con la sola eccezione dei radicali (i quali hanno sempre, solitari, denunciato tale assurda situazione), tutti i partiti presentano spese ridotte, talvolta scarsissime, per le campagne elettorali, mentre si servono dei rimborsi per l'ordinaria attività. Altro indicativo esempio è dato dal recente bilancio di Democrazia Europea. Costituirà per molti, anche fra i conoscitori delle vicende dei palazzi romani, una sorpresa

apprendere che tale partito non sia formalmente decaduto. Si tratta di uno dei tanti movimenti zombi sopravvissuti al reale dissolvimento, e sopravvissuti di solito per motivi finanziari. Democrazia Europea si presentò alle elezioni politiche del 2001, appena fondata, fuori dei due poli maggiori, e spuntò un po' più di un milione di voti: era costituita da ex dicci, leghisti dissidenti, personaggi di altra provenienza. Vi aderì, con entusiasmo, Giulio Andreotti. Ne era animatore il sindacalista Cisl Sergio D'Antoni. L'anno dopo De contribuì, con Ccd e Cdu, al nascere dell'Udc. Adesso si scopre, dal bilancio firmato dal «legale rappresentante» Sergio D'Antoni, che il partito ancora esiste, verosimilmente senza eccessiva attività (per il personale registra per il 2009 spese inferiori a ottomila euro). Ha un patrimonio di oltre quattro

milioni, fra titoli e depositi bancari. A quasi un decennio, quindi, dal cosiddetto rimborso elettorale del 2001, un partito zombi campa ancora con solide disponibilità finanziarie. C'è da chiedersi, a questo punto, perché nella manovra non si abbia il coraggio di ridurre drasticamente i sedicenti rimborsi elettorali, per esempio legandoli a spese documentate e nei limiti di una somma rapportata ai voti ottenuti, non riferita, invece, a tutti gli iscritti alle liste elettorali della Camera. Se ne era parlato, ma le pressioni della maggioranza e delle opposizioni hanno fatto venir meno ogni ipotesi di secco taglio. Ci si è limitati a un dieci per cento, e all'abolizione del rimborso esteso anche oltre i limiti della legislatura, ove questa abbia avuto un termine anticipato.

Cesare Maffi

Già il governo Prodi ci provò nel 2007. E ora la corte dei conti esprime tutti i suoi dubbi

Il bluff del federalismo demaniale

Le regioni non riusciranno a valorizzare i beni ricevuti in dote

Estremismo», l'ha definito il Pd. E, per il livello raggiunto dallo scontro politico negli ultimi mesi in Italia, quest'accusa, riferita al progetto di devolution dei beni demaniali dallo stato alle regioni, suona quasi come un apprezzamento. In realtà, forse, a frenare i toni del Pd c'è un po' di falsa coscienza, perchè qualcuno dell'ex Pds ricorderà che nella Legge Finanziaria del 2007 il governo Prodi inserì una robusta manovra di privatizzazioni demaniali attraverso il decentramento dei beni, e quindi il governo Berlusconi, sostenuto dalla Lega, non ha commesso alcun sacrilegio nel predisporre lo stesso tipo di operazione. La domanda è piuttosto un'altra: riuscirà questo governo, e soprattutto riusciranno le Regioni beneficiarie dei lasciti, a valorizzarli, privatizzarli sul serio, o comunque metterli a reddito? La domanda è retorica, e quindi la risposta è semplice: no, non ci riusciranno. A meno che negli ultimi anni gli amministratori locali non abbia-

mo seguito portentosi corsi accelerati di gestione immobiliare. Cosa accadde, infatti, nel 2007, a seguito di quella legge finanziaria ispirata da Romano Prodi? Accadde che l'Agenzia del Demanio, guidata dalla moglie di Marco Follini Elisabetta Spitz e oggi dal manager pubblico di lungo corso Maurizio Prato, diligentemente censì i beni privatizzabili ricevuti a sua volta in dote dal governo, segnatamente dal ministero della Difesa (guidato da Arturo Parisi). Furono previsti quattro pacchetti di beni, di cui soltanto uno andò in porto, con 201 immobili. Il demanio e i Comuni interessati proposero ai privati una concessione cinquantennale, vagliarono progetti che trasformano in aree residenziali, commerciali o pubbliche gli spazi. Il ministero delle politiche sociali (retto dal Rifondatore Paolo Ferrero) inserì tra gli scopi della privatizzazione l'«housing sociale», poi fermato e riformulato dal governo Berlusconi. In definitiva, fu realizzato molto meno di

quanto sarebbe stato necessario per permettere agli enti locali di autofinanziarsi. Insomma, se sul piano ideologico il federalismo demaniale non è «una cosa di destra», né «leghista», sul piano pratico è qualcosa che non è stato mai attuato con efficienza e che regioni e comuni non sono attrezzati per gestire. Così come non sono attrezzati per gestire quella sorta di devoluzione fiscale che il ministro dell'economia Giulio Tremonti vorrebbe attuare, per potenziare la lotta all'evasione. L'opinione scettica proviene in questo caso dalla corte dei conti, che si è occupata della questione, stigmatizzando il tentativo, contenuto nella manovra, di ripercorrere «esperienze di scarso successo di un passato ormai lontano» e definendo «sicuramente eccessive» anche le attese che il federalismo fiscale abbatta l'economia sommersa. Le critiche della magistratura contabile si concentrano soprattutto sulla «resurrezione», dei consigli tributari, organi amministrativi peri-

ferici che i comuni dovrebbero istituire, figli di una norma varata per la prima volta nel '45, dal Re Umberto. La corte dei conti ricorda che tutti i tentativi effettuati di costituire questi organismi sono falliti, perché nei fatti essi sono sempre stati composti con criteri politici e non tecnici, finendo con l'entrare in conflitto con l'amministrazione finanziaria centrale dello stato. Nella manovra, inoltre, è previsto che l'Agenzia delle entrate segnali ai comuni di residenza i contribuenti esaminati con il redditometro sospetti di evasione: «Un'altra procedura già sperimentata dall'amministrazione finanziaria, e produttiva di scarsi risultati», nota la corte dei conti. Insomma: si dà principio al federalismo fiscale; ma prima di metterne in bilancio i benefici, meglio usare la massima prudenza e dare molto tempo al tempo.

Sergio Luciano

Lo sfogo del presidente Martone in parlamento. Mancano anche regolamento e risorse finanziarie

Civit, l'authority diventata inutile

Con il blocco degli stipendi pubblici cade la valutazione del merito

Ci hanno riflettuto su parecchio. Hanno cercato di capire che margini ci potessero essere, dopo la manovra economica che ha bloccato per tre anni i contratti pubblici. Qualche speranza c'è, ma dalle parti della Civit, la Commissione indipendente per la valutazione delle pubbliche amministrazioni, è lo scoramento a prevalere su tutto. Il ragionamento è di semplicità disarmante. Con gli stipendi pubblici congelati, è perfettamente inutile valutare il merito dei lavoratori al quale agganciare aumenti e premi vari. Peccato però che sia proprio questo il core business, della Civit, presieduta da Antonio Martone, fino a qualche mese fa autentico fiore all'occhiello della riforma della pubblica amministrazione targata Renato Brunetta (dlgs 150

del 2009). Sta di fatto che il disagio è stato espresso in tutta la sua chiarezza dallo stesso Martone, qualche giorno fa, davanti alla commissione affari costituzionali della camera, dove è in corso di svolgimento un'indagine conoscitiva sulle autorità amministrative indipendenti. Di fronte ai deputati il presidente della Civit non si è nascosto. «Sono consapevole», ha detto all'inizio del suo intervento, «del fatto che per il momento, dato che la contrattazione collettiva è sospesa per tre anni, in relazione all'aspetto premiante dei singoli, la funzione della commissione viene meno». Il concetto, espresso in quest'ultima frase, è piuttosto eloquente. Certo, Martone ha anche cercato di vedere il bicchiere mezzo pieno. «Tuttavia questa potrebbe

essere l'occasione per sperimentare sistemi di valutazione dell'operato», ha spiegato, «non solo relativamente alle strutture, quello è il punto fondamentale, ma anche ai singoli dipendenti, indipendentemente da un collegamento diretto con il trattamento retributivo». Non è chiarissimo il modo in cui questa sperimentazione alternativa potrebbe essere condotta, ma il presidente della Civit, in ogni caso, ha tentato di difendere davanti al parlamento la funzione della struttura che è stato chiamato a guidare. Anche perché i problemi della commissione non sono soltanto quelli di identità e di effettiva utilità, rebus sic stantibus. Trattando del sistema di finanziamento delle autorità indipendenti, che costituisce uno dei capitoli principali dell'indagine co-

noscitiva della commissione affari costituzionali della camera, Martone è stato più che diretto: «Tengo a dire soltanto che, forse perché l'operato di questa commissione turbava molto un assetto amministrativo, abbiamo aspettato per quattro mesi un decreto che doveva stabilire le linee generali per poter stilare il regolamento di organizzazione. Tra poco saranno passati sei mesi dal nostro insediamento e non è ancora stato stabilito, ho l'obbligo di dirlo, per riguardo ai colleghi, il compenso dei componenti della commissione». Insomma, mancano ancora molti tasselli, troppi, per togliere la Civit da un pantano che si va facendo sempre più paralizzante.

Stefano Sansonetti

Progetto Assimpredil per un distretto con vantaggi fiscali ai privati che investono sulla sostenibilità

Milano punta della green economy

Costruttori rilanciano la proposta del sindaco sulla free zone

Fare di Milano, della Grande Milano, il primo distretto nazionale della green economy e degli eco-building, utilizzando le risorse derivanti dall'utilizzo di un duplice strumento. Da un lato, la leva fiscale che premia, con detassazioni, le imprese private che investono; dall'altro, i fondi pubblici destinati alle zone franche reinterpretati alla luce delle nuove disposizioni europee. Un emendamento approvato dalla Commissione europea ne liberalizza l'utilizzo per un tempo massimo di 5 anni, (il tempo giusto per arrivare all'Expo, ndr.) svincolandoli dagli aiuti di stato. Dunque, eccola qui la nuova proposta che è arrivata ieri dai costruttori edili dell'Assimpredil-Ance, guidata da Claudio De Albertis per rilanciare il settore dell'edilizia lombarda in crisi (-3,5% di imprese attive nel 2009 sul 2008; -8,4% gli investimenti nell'edilizia residenziale, -5,8% nel non residenziale, compravendite immobiliari -13,9% nel 2009 rispetto all'anno precedente). La proposta è capace anche di dare nuovo appeal agli investimenti privati per il progetto Expo

Milano 2015 ecosostenibile. Questo si legge in controllo nella lunga, puntuale, circostanziata relazione del presidente De Albertis sullo stato del comparto industriale delle costruzioni, ieri alla consueta assemblea annuale dell'associazione che riunisce le imprese edili di Milano, Lodi, Monza e Brianza e relative province. E riannoda un filo con Palazzo Marino a sostegno dell'Expo ecosostenibile. C'è un'alleanza possibile tra i costruttori milanesi di Assimpredil Ance e il sindaco Letizia Moratti. I costruttori riprendono e rilanciano la proposta del sindaco, anche commissario del governo per l'Expo 2015, di creare free zone, con vantaggi fiscali, a Milano e Lombardia, per attrarre investimenti privati. Progetto, allo studio di fattibilità, che il sindaco ha illustrato ieri all'assemblea di Assimpredil. L'ultima prima delle amministrative del 2011 che vede la Moratti decisa a ricandidarsi. All'assemblea anche il sottosegretario alle infrastrutture, con delega alla casa, Mario Mantovani. I costruttori sponano la causa dell'edilizia eco-sostenibile, per case a basso costo e ad

alta efficienza energetica, in un progetto pubblico-privato di green economy di qui al 2030 per la Grande Milano, della quale l'Expo è solo uno dei progetti. E suggeriscono, oltre alla fiscalità di vantaggio, già proposta dal sindaco, anche l'utilizzo dei fondi destinati alle zone franche urbane e che un recente emendamento della Commissione europea svincola dalla rigidità di aiuti di stato per gli investimenti nelle aree depresse per farle emergere dal sottosviluppo con la creazione dei distretti produttivi. L'emendamento in questione prevede per un tempo limitato, al massimo cinque anni, la possibilità di finanziare investimenti per creare alto valore aggiunto. Dunque, il progetto della free-zone lanciato dal sindaco Moratti ha trovato una sponda economica nei privati di Assimpredil Ance che rilanciano con una sorta di competizione fra territori affinché venga premiato con fiscalità di vantaggio il territorio che propone il miglior progetto ecosostenibile. In Lombardia, l'Expo è la scintilla che innesca la miccia capace di riavviare il motore dell'economia in cri-

si, volano per dare fiato e stabilità alla ripresa non solo lombarda, ma a cascata di tutto il paese, dal momento che la Lombardia è la locomotiva d'Italia e la sua economia vale il 10% del pil nazionale. In prospettiva, nei piani della regione Lombardia, ci sono 16 mila alloggi, dei quali 1.800 di nuova costruzione, e per altri 6 mila sono previste opere di manutenzione, con un investimento pubblico di 1,4 miliardi in cinque anni. Intanto, il sindaco Moratti, ha ufficializzato ieri che il direttore generale di Expo 2015 spa, la società di gestione dell'Expo 2015 sarà Giuseppe Sala, direttore generale di Palazzo Marino. La sua nomina sarà formalizzata, domani, nella riunione del cda. Inoltre, Palazzo Marino accelera anche sul Ptg, che oggi vedrà il consiglio riunito ad oltranza in maniera da arrivare all'adozione del piano di governo del territorio fra una settimana, secondo quanto ha fatto sapere l'assessore comunale all'urbanistica, Carlo Masseroli.

Simonetta Scarane

AGENZIA DELLE ENTRATE**Il vigile deduce i versamenti del comune**

Gli accantonamenti individuali che i comuni destinano annualmente alla pensione integrativa dei vigili urbani sono considerati dal fisco come oneri deducibili dal reddito delle persone fisiche. Questo purché la forma pensionistica aggiudicataria rispetti tutti i requisiti richiesti dal dlgs 252/2005. Lo ha chiarito l'Agenzia delle entrate in risposta all'interpello avanzato dall'unione dei comuni Adige Guà con il parere n. 954-93374 del 22 giugno 2010. L'ente richiedente ha istituito, ai sensi dell'art. 208 del codice della strada, un fondo per l'assistenza e la previdenza integrativa del personale di polizia municipale. L'unione dei comuni ha quindi richiesto chiarimenti sulla disciplina fiscale conseguente. Secondo l'Agenzia delle entrate il fondo, avente la natura giuridica di associazione non riconosciuta, persegue lo scopo di finanziarie la previdenza integrativa degli operatori di polizia mediante la stipula di contratti individuali destinando altresì all'assistenza per gli infortuni e malattie parte dei proventi. In pratica i versamenti che affluiscono alla quota previdenziale una volta investiti, formeranno un montante che verrà erogato al lavoratore al termine dell'attività. Per quanto riguarda la disciplina fiscale «la scrivente è del parere che gli accantonamenti presso il fondo tenuto alla stipula di detti contratti individuali rappresentino uno strumento organizzativo attraverso il quale viene assicurata ai dipendenti la prestazione previdenziale integrativa. Pertanto, nell'ipotesi in cui la forma pensionistica aggiudicataria del contratto rispetti i requisiti richiesti dal decreto legislativo n. 252 del 2005, si deve ritenere che i versamenti che affluiscono alla suddetta forma pensionistica siano considerati oneri deducibili dal reddito ai sensi dell'art. 10, lett e-bis) del Tuir, nel limite previsto dalla norma». In buona sostanza anche se il versamento viene effettuato direttamente dal datore di lavoro non concorre alla formazione del reddito del dipendente anzi ne abbatte parzialmente la tassazione. Le prestazioni erogate a titolo di previdenza integrativa saranno soggette a tassazione, ai sensi del dlgs 252/2005. Per quanto riguarda eventuali prestazioni assistenziali, conclude il parere, queste costituiranno per l'interessato redditi da lavoro dipendente.

Stefano Manzelli

Il Testo della nota sul sito www.leautonomie.it selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno

La modifica alla manovra nel maxiemendamento del governo. A bocca asciutta chi non matura gradoni

Tremonti ridà gli scatti a prof e Ata

Saranno pagati con il 30% dei risparmi. Polemica Cgil-Cisl

«Era roba vostra da prima che si facesse la manovra. È giusto che vi sia ridata». con queste parole il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, ha annunciato la scorsa settimana, al consesso di Cisl e Uil scuola, Gilda e Snals-Confsal, che il governo restituirà a insegnanti e Ata gli scatti di anzianità bloccati dal decreto legge n. 78/2010 correttivo dei conti pubblici. La novità, prevista in sede parlamentare da un emendamento Pdl a prima firma Latronico, sarà definitiva con il maxiemendamento del governo interamente sostitutivo del dl finanziario in corso di discussione la senato. Gli scatti, ha spiegato Tremonti, saranno coperti attraverso il riutilizzo del 30% dei risparmi prodotti in attuazione del decreto 112/2008. Circa 300 milioni di euro l'anno che dovevano essere reinvestiti nella scuola per premiare il merito. Il dl 78 li congela, facendo

valere il blocco degli stipendi per tre anni al valore del 2010, e li destina a pagare i debiti contratti dallo stato verso le scuole. Ora andranno a pagare l'anzianità di servizio. La destinazione dei fondi, a copertura dell'anzianità, sarà decisa con un decreto interministeriale Istruzione-Economia. Chi dunque doveva maturare un gradone entro il 2012 si salva e porta a casa il relativo aumento: da mille a 3 mila euro annui in più in busta paga. Tutti gli altri, che arrivano allo scatto dopo, restano a bocca asciutta. E non solo perché per loro, in costanza del blocco del contratto, non è previsto nessun aumento, ma anche perché non è ancora chiarito se i prossimi tre anni serviranno ai fini giuridici e dunque faranno maturare gli scatti successivi. L'emendamento Latronico, per esempio, questo non lo dice. E chissà se lo dirà il maxiemendamento del governo. Se così non dovesse es-

sere, ci sarebbe un danno al contrario, ovvero solo per coloro che non maturano anzianità di servizio nei tre anni di vigenza della manovra. Ma le diplomazie sono al lavoro e al momento non è possibile escludere che si aggiunga una clausola di salvaguardia giuridica. L'annuncio di Tremonti è avvenuto non casualmente all'auditorium di via Rieti a Roma, dove la Cisl di Raffaele Bonanni aveva convocato i delegati sindacali delle sigle amiche per fare il punto sulle trattative con il governo sulla manovra. A sorpresa è arrivato Tremonti. Che, pur ribadendo la necessità di una manovra dura, «altrimenti facciamo la fine di Grecia e Spagna», e confermando il blocco dei contratti per tutto il pubblico impiego, «in Inghilterra stanno facendo peggio», ha voluto riconoscere la specificità del settore scuola. E mantenere fede all'impegno assunto con il decreto legge 112 di destinare una fetta

dei risparmi di sistema, «una volta che saranno debitamente conseguiti e certificati», sempre alla scuola. Questa soluzione, per dirla tutta, toglie una castagna dal fuoco allo stesso sindacato che sulla carriera ha sempre avuto molte difficoltà. E sul ripristino degli scatti è nata anche una polemica tra Cgil e Cisl. L'annuncio del ministro è avvenuto alla vigilia dello sciopero generale di venerdì del sindacato di Guglielmo Epifani. «La retromarcia di Tremonti, se sarà confermata, è un nostro risultato, lo sciopero serve», diceva Mimmo Pantaleo, segretario Flc-Cgil. A stretto giro la replica della Cisl: «Fa sorridere e anzi appare ridicolo che altri sindacati pensino di intestarsi i risultati che abbiamo costruito con pazienza ed autonomia senza ricorrere a scioperi inutili di sapore solo politico».

Alessandra Ricciardi

La crisi si fa sentire e l'istituto rivede i requisiti per l'accesso alle erogazioni creditizie

Inpdap, stretta su mutui e prestiti

Finanziabile solo la prima casa. No alle richieste non motivate

L'Inpdap concederà mutui solo per l'acquisto della prima casa. E siccome i soldi non bastano per soddisfare tutte le richieste, per individuare gli aventi titolo sarà compilata una graduatoria secondo il principio di solidarietà con i più bisognosi. È questa una delle precisazioni contenute nella circolare 13 emanata dall'istituto di previdenza dei dipendenti pubblici il 17 giugno scorso. Il provvedimento reca i due nuovi regolamenti sui mutui e sui prestiti che eroga l'istituto in favore dei propri iscritti e una sintesi delle novità. Tra queste anche l'abolizione dei prestiti quadriennali e la determinazione di un tetto massimo di 8mila euro per i prestiti triennali. **La famiglia vale per la casa.** Il nuovo regolamento sui mutui stabilisce quale criterio per determinare la priorità nell'attribuzione del credito il meccanismo della graduatoria. L'elenco sarà compilato attribuendo punteggi a scalare tenendo presente due fattori. Il primo è il numero dei componenti il nucleo familiare (5 punti per ogni componente) con par-

ticolare riferimento alla eventuale presenza di un portatore di handicap grave (8 punti) e alle coppie giovani. Intendendo per tali le coppie che abbiano contratto matrimonio da non più di tre anni, alle quali sarà attribuita una maggiorazione di 3 punti. Il secondo parametro, invece, è il reddito. Più il reddito è basso e più si avrà diritto a un maggior numero di punti. Per esempio, un imponibile fino a 25mila euro annui darà titolo all'attribuzione di 30 punti, che scenderanno gradualmente fino a 0 punti per redditi caratterizzati da un imponibile superiore a 65mila euro. Un'altra novità del nuovo regolamento firmato dal presidente dell'ente, Paolo Crescimbeni, è l'abolizione dei mutui ipotecari alle cooperative di iscritti, ma gli iscritti potranno comunque accedere alla prestazione singolarmente. Ed è stato introdotto anche il divieto di concedere mutui agli iscritti che possiedono già un'abitazione. La durata del mutuo potrà essere di 10, 15, 20, 25 o 30 anni e i tassi potranno essere fissi o variabili. Il tasso fisso è stato fissato al 3,75% per tutta

la durata del mutuo, mentre il tasso variabile partirà dal 3,50% per il primo anno e, con decorrenza dalla terza rata, si applicherà il tasso variabile pari all'Euribor a 6 mesi, calcolato su 360 giorni, maggiorato di 90 punti base, rilevato il 30 giugno o il 31 dicembre del semestre precedente ed applicato sul debito residuo a tale data. **No ai quadriennali.** Per quanto riguarda i prestiti, è stata abolita la possibilità di contrarre piccoli prestiti quadriennali per il fortissimo impatto sul budget di tale tipologia di prestazione. Anche perché si tratta di una prestazione che non prevedeva alcuna previa motivazione. In più è stato fissato un tetto di 8.000 euro per l'erogazione dei piccoli prestiti triennali, con l'obiettivo di estendere la platea dei destinatari dei piccoli prestiti, anche utilizzando i fondi prima impegnati per i prestiti quadriennali. Inoltre è stato introdotto un tetto massimo di prestito erogabile per tutte le tipologie di prestito pluriennale. Anche in questo caso per suddividere le disponibilità tra il maggior numero di richiedenti possibile. E

infine è stato stabilito che la consegna, da parte dell'iscritto, della copia autenticata della documentazione di spesa pari almeno al 10% del prezzo preventivato avvenga in un momento successivo alla presentazione della domanda, quando è già stata verificata la possibilità di erogare il finanziamento. Sull'importo lordo dei prestiti pluriennali si applicherà il tasso di interesse nominale annuo del 3,50% e la ritenuta dello 0,50% per spese di amministrazione e quella relativa al contributo del fondo rischi, secondo le percentuali previste, per le diverse categorie di richiedenti, dalla tabella allegata al regolamento. La misura della percentuale aggiuntiva è legata alla durata del prestito e all'età del richiedente. E dunque l'importo sarà minimo per prestiti di durata annuale richiesti da iscritti che non superano i 59 anni e potrà arrivare fino al 22% circa per prestiti decennali richiesti da pensionati anziani di età compresa tra i 75 e gli 80 anni.

Carlo Forte

Tasse, la pressione a livelli record Italia quinta in Europa con la Francia

Anche la spesa pubblica vola: superata la metà del Pil

ROMA — Paghiamo più tasse (chi lo fa). Siamo i primi in Europa per prelievo fiscale sul lavoro anche perché nel 2009 la spesa pubblica è aumentata in assoluto e rispetto al Pil. Una debacle che, complice anche la crisi, ci colloca con la Francia, al quinto posto in Europa nella classifica dei contribuenti più tassati. Prima di noi ci sono solo Danimarca, Svezia, Belgio e Austria. Cominciamo dal principio, dai “Conti economici aggregati delle amministrazioni pubbliche”, resi noti ieri dall’Istat. Il primo dato ci racconta che nel 2009 il peso del fisco sul Prodotto interno lordo è stato del 43,2 per cento, in aumento rispetto al 2008 quando si fermava al 42,9. Solo l’eurotassa, quella che pagammo nel 1997 entrare nell’Unione monetaria ci costò di più. Il “colpevole”, secondo l’Istat, è il Pil (la ricchezza prodotta nel paese), la cui diminuzione è stata più alta di quella del gettito fiscale e parafiscale, la cui dinamica negativa (-2,3%) è stata attenuata da quella, in forte aumento, delle imposte di carattere straordinario tra cui lo scudo fiscale. È sceso il gettito Ires (-23,1%) l’Iva (-6,7%) e l’Irap (-13%). Ma il 43,2% è secondo i commercialisti addirittura un dato al ribasso. Italia né quinta né settima, ma sempre e invariabilmente prima, o quanto meno sul podio, se si considera il dato della pressione fiscale riferito al Pil depurato dalla componente di economia sommersa stimata, ossia di economia che, per definizione, le tasse non le paga. Attacca anche la Cgia di Mestre secondo cui la pressione fiscale reale è al 52 per cento. C’è poi il ca-

pitolo della spesa pubblica salita del 3,1% e che assorbe da sola il 52,5% del Pil. Gli sforzi per accorpate gli acquisti delle amministrazioni non riesce e i risparmi non si vedono. Per non parlare del debito pubblico. L’Istat ci dice che quello italiano è il più alto in Europa: nel 2009, in rapporto al Pil, dopo il calo del 2007, ha proseguito la crescita già registrata nel 2008, aumentando di quasi 10 punti percentuali e attestandosi al 115,8%, vicino a quello della fine degli anni ‘90. Per l’Eurostat rimaniamo invece sempre primi sul podio per un dato non invidiabile conquistato già nel 2007: siamo il Paese Ue dove è più alto il carico fiscale sul lavoro. Tra imposte e contributi sociali sui redditi da lavoro il carico è in media del 42,8%. Inevitabili le reazioni di opposizione, sin-

dacati e Confindustria. «Il livello ormai insostenibile di evasione fiscale — dice il segretario confederale della Cisl Maurizio Petriccioli — determina un’iniqua e inefficiente distribuzione del carico fiscale». La Cgil chiede «una tassa sulle transazioni finanziarie» perché, rileva il presidente dell’Ires Agostino Megale, «i salari dei lavoratori continuano a essere i più tassati d’Europa». Emma Marcegaglia, leader degli industriali, chiede un tavolo con il governo mentre dall’opposizione il Pd Paolo Giaretta accusa il governo Berlusconi di aver «portato la pressione fiscale al record della storia del nostro Paese». «Inevitabile», per Felice Belisario (Idv) «un’ulteriore manovra correttiva in corso d’anno».

Barbara Ardù

Il dossier

E per quelli che pagano sempre la liberazione fiscale slitta al 10 luglio

ROMA — Lavorare per lo Stato fino al 10 luglio. Il “tax freedom day”, cioè il giorno di liberazione dalle tasse, scatta ormai oltre la metà dell’anno. Un record. Meno di sei mesi per sé, più di sei mesi per lo Stato. In cambio servizi non sempre adeguati. Anzi. Nell’Italia avvolta nella recessione crolla il totem del Pil, il prodotto interno lordo, cioè la ricchezza nazionale, ma non le entrate fiscali. Che resistono e fanno impennare la pressione fiscale: dal 42,9 per cento al 43,2 per cento in un solo anno (tre decimi di punto in più). Una percentuale che allunga il periodo di lavoro dedicato al finanziamento dei servizi pubblici, dalla scuola agli ospedali, e riduce quello destinato alle spese e ai risparmi per sé. Determinante — secondo l’Istat — il gettito dovuto alle imposte straordinarie in conto capitale a cominciare dai 5 miliardi arrivati con il cosiddetto “scudo fiscale”. Per un paese individualista, con

un’evasione fiscale impressionante (120 miliardi di euro stando alle ultime proiezioni del Sole 24 Ore) e con assai scarso Siamo primi per carico tributario sul lavoro. Marcegaglia: peso insopportabile senso civico, peggio non potrebbe andare. E peggio non potrebbe andare nemmeno per una maggioranza di governo che deve buona parte della sua fortuna al vecchio slogan liberista “meno tasse per tutti”. Invece tante tasse così, per chi le paga, non ci sono mai state. Il fisco è diventato rapace, nonostante le crisi globale e nonostante al ministero delle Finanze non ci sia più Dracula alias Vincenzo Visco, bensì il tributarista di Sondrio, Giulio Tremonti. Da mesi si parla dell’avvio di negoziato con le parti sociali per la riforma fiscale e per alleggerire il carico sulle persone e le imprese, trasferendolo sulle cose. Ma anche ieri sindacati e Confindustria hanno chiesto di cominciare il confronto. Il “tax freedom

day” varia a seconda del reddito, dei figli a carico. E cambia anche se si considera oppure si storna la quota di economia sommersa, pari a una cifra oscillante tra i 231,9 miliardi di euro e i 255,9 miliardi. Così, quest’anno, ci si “libera” mediamente dall’oppressione delle tasse l’8 giugno. Però se la platea si restringe a coloro che davvero pagano, il centro studi della Cgia di Mestre ha calcolato che la barra si sposta fino al 10 di luglio. E, in questo caso, la pressione fiscale reale sale al 52 per cento. Un livello che — secondo il segretario della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi — si può ridurre solo se si taglia la spesa. «Il carico fiscale è eccessivo perché la spesa pubblica è troppo elevata», ha detto. Dal 1990 si lavora sempre di più per il Fisco: vent’anni fa il “tax freedom day” cadeva il 20 maggio; nel 2000 finì per coincidere con la festa della Repubblica, il 2 giugno, nel frattempo, però, c’era stata

l’eurotassa (nel ‘97) che aveva fatto salire la pressione sui contribuenti. Poi l’andamento è stato altalenante ma senza forti variazioni, sempre tra la fine di maggio e l’inizio di giugno. La Cgia ha calcolato la pressione fiscale su quattro tipologie di reddito: per l’operaio con moglie e un figlio a carico arriva al 34,5 per cento; per l’operaio senza carichi familiari è al 40,6; leggermente più alta quella per l’impiegato con moglie e un figlio (40,7), mentre sale fino al 44,3 per cento per un impiegato single e un reddito di 35 mila euro lordi l’anno. Così per il primo “la liberazione” scatta il 7 maggio, per il secondo e il terzo il 20 maggio, infine per il quarto il 12 giugno. Ma in media, per chi paga davvero le tasse ci sono ancora undici giorni di lavoro, domeniche comprese.

Roberto Mania

SEGUE GRAFICO

Quanto pesa il fisco

Impiegato direttivo 

Senza familiari a carico
 Moglie e 1 figlio a carico

euro

Retribuzione lorda	35.000,00
Imponibile Irpef	31.678,50
Assegni familiari	0
REDDITO	35.000,00
	35.549,48
Contributi	3.321,50
Irpef netta	7.577,73
Addizionale regionale Irpef	370,64
Addizionale comunale Irpef	110,87
Tia	195,00
Bollo automobilistico	180,60
Iva sui consumi (stima)	3.763,15
TOTALE IMPOSTE E CONTRIBUTI	15.519,49
	14.468,85

PRESSIONE FISCALE

44,3%

↓

12 giugno

40,7%

↓

29 maggio

GIORNO DI "LIBERAZIONE FISCALE"

Fonte: Cgia

Il governo apre sulla manovra meno tagli alle Regioni, più ai Comuni

Attenuato il congelamento dei salari statali. Bossi: il Tesoro a Milano

ROMA — Berlusconi cede alla pressione delle Regioni, che hanno minacciato, con un atto di rottura istituzionale senza precedenti, di restituire allo Stato centrale le deleghe sui maggiori servizi. «Rivedremo la manovra», ha detto testualmente il presidente del Consiglio appena giunto in Brasile (ma Bonaiuti si è affrettato a precisare che intendeva riferirsi solo alla disponibilità di incontrare le Regioni). Comunque sia la dichiarazione di Berlusconi segue di poche ore il botta e risposta — stavolta da Toronto — con il governatore della Lombardia Roberto Formigoni e fa capire che il fronte è in movimento: secondo alcune indiscrezioni si lavora ad una riduzione dei tagli alle Regioni per spostarne parte su Comuni e Province. «Non si può andare avanti così a sprecare i soldi dei cittadini», aveva detto il presidente del Consiglio durante la conferenza stampa di chiusura del G20 qualche ora prima. Di rimbalzo, dall'Italia la risposta del presidente lombardo, esponente di spicco del centro-destra: «Gli sprechi stanno

nello Stato centrale, ma se vogliamo fare una commissione facciamola, la posizione delle Regioni è comunque compatta». Tutto ciò mentre dal presidente dell'organismo che riunisce le Regioni italiane, Vasco Errani (Pd), giungevano nuovi avvertimenti: «Siamo uniti e compatti, difendiamo i cittadini, la manovra va ripartita più equamente», osservava il governatore dell'Emilia Romagna che ribadiva l'urgenza di un incontro con Berlusconi. È chiaro che sono Errani e Formigoni a guidare la danza. Nella bagarre si infila Bossi che ieri ha trovato il modo di rilanciare l'idea di spostare a Milano la sede del ministero dell'Economia, quello dell'Industria Torino e del Turismo a Venezia. «Dopo il federalismo faremo il decentramento dei ministeri», ha detto il Senatur che è stato criticato dalle opposizioni e preso con freddezza dal Pdl. A rendere più confuso il clima anche una lettera di cinque governatori a Tremonti con cui hanno sollecitato l'apertura di un dialogo e che alcuni hanno interpretato come un

tentativo di «trattativa separata». I cinque sono tutti di centrodestra: Polverini (Lazio), Caldoro (Campania) Iorio (Molise), Chiodi (Abruzzo) e Scopelliti (Calabria). Ma non è questa la loro caratteristica principale: sono tutte Regioni pesantemente sotto schiaffo da parte del Tesoro perché hanno la sanità commissariata (tranne la Calabria) e se i loro piani di rientro non saranno accettati dovranno aumentare l'addizionale Irpef. Non sono dunque nella posizione di poter spostare il fronte dei governatori, ma hanno da tempo una trattativa aperta con il Tesoro per loro specifici problemi. Tant'è che la Polverini (Pdl) ieri si è limitata a riferire che ci sarà l'incontro con Tremonti per «particolari problemi in campo sanitario» e Iorio (Pdl) ha nettamente smentito che la lettera sia da interpretare come una «rottura del fronte delle Regioni». La verità è che la trattativa generale passa a Palazzo Chigi — come ha fatto capire Formigoni — e l'incontro potrebbe esserci già domani o giovedì. Proprio su queste linee gli uff-

ci tecnici hanno cominciato tempestivamente a lavorare: si parla di un riequilibrio del taglio che dovrebbe pesare di più sui Municipi compensati dall'introduzione dell'Imu, l'imposta municipale unica (magari anticipata al 2011, dal 2012 previsto). Ma nel «mega» emendamento del relatore-governo troverebbe spazio anche un'altra novità che riguarda il pubblico impiego: sarebbe corretta quella che in questi giorni di agitazioni e scioperi è stata ribattezzata la «norma-cedolino»: si tratta dell'articolo 9 della manovra che congela «il trattamento economico complessivo dei singoli dipendenti» al livello del 2010 per tre anni. Il blocco del singolo stipendio al 2010 avrebbe effetti assai gravi: vi capiterebbero dentro ad esempio dipendenti in maternità, straordinari e varie fattispecie. L'apertura del governo consisterebbe nel applicare il blocco al monte salari e non al singolo.

SEGUE GRAFICO



Enti locali, il menu dei tagli di spesa
Biennio 2011-2012



Funzioni	Milioni di euro		Funzioni	Milioni di euro
Amministrazione generale	5.184	6.037	Amministrazione gen. controllo	3.576
Istruzione	2.242	1.670	Istruzione pubblica	2.597
Formazione professionale	2.461	1.054	Cultura e beni culturali	294
Assistenza sociale	4.089	2.015	Settore turistico e sportivo	277
Agricoltura, foreste, caccia, pesca	2.185	1.290	Settore trasporti	1.437
Industria, commercio, artigianato	2.854	853	Gestione del territorio	3.085
Turismo	588	322	Tutela ambientale	925
Trasporti	10.186	1.539	Settore sociale	345
Territorio	5.423	1.057	Sviluppo economico	1.197
Edilizia abitativa	2.196	745	TOTALE	13.733
Oneri non attribuibili	20.535	16.794		
TOTALE	57,943	33,376		

Funzioni	Milioni di euro
Amministrazione gen. controllo	24.504
Giustizia	378
Polizia locale	3.131
Istruzione pubblica	6.815
Cultura	2.486
Settore sportivo e ricreativo	1.638
Campo turistico	589
Viabilità e trasporti	11.228
Territorio e ambiente	14.729
Settore sociale	9.290
Sviluppo economico	870
Servizi produttivi	959
TOTALE	76,617

Il caso

E spunta un condono sui beni archeologici mini-multa per tenerli

Chiunque detenga un reperto mai denunciato potrà ottenere il deposito per 30 anni - La sanatoria prevede il pagamento di un terzo del valore presunto

ROMA — Più volte proposto, altrettante volte ricacciato indietro, subissato dalle proteste di tutte le associazioni che tutelano il patrimonio artistico, torna l'archeocondono, la norma che depenalizza il possesso illecito di un bene archeologico in cambio di una modesta multa. Al momento circolano almeno due bozze di un articolo diviso in 11 commi intitolato «Disposizioni in materia di emersione e catalogazione di beni archeologici, nonché revisione delle sanzioni penali», entrambe maturate in ambienti parlamentari del Pdl. Modifiche sono ancora possibili, ma un punto in comune le varie versioni dell'articolo ce l'hanno: finire dentro la manovra finanziaria (all'interno del maxi emendamento con le modifiche che il governo presenterà) e giungere in

porto blindate e sicure. In sostanza chiunque detenga un reperto mai denunciato, in Italia o all'estero, e dunque in violazione della legge, può ottenere dallo Stato una «concessione in deposito» della durata di trent'anni, rinnovabili, e può anche trasferirlo in eredità. Il tutto dichiarando il possesso e pagando una somma che si aggira intorno a un terzo del valore di quel bene. Non è la prima volta, dunque, che si attenta a uno dei pilastri della tutela in Italia, introdotto dalla legge del 1909 e poi sempre confermato, quello per cui solo lo Stato può fare o autorizzare scavi e tutto ciò che viene rinvenuto è di sua proprietà. Qualcosa di diverso c'è, però, fra queste proposte di sanatoria e le precedenti. In quelle era previsto che si diventasse proprietari del bene. Stavol-

ta si parla di un deposito (anche se non viene esplicitamente vietata la vendita). E poi più alta è la multa: nel 2004 si tentò di far passare un emendamento alla Finanziaria, firmato da Gabriella Carlucci e da altri suoi colleghi, che fissava il pagamento al 5 per cento del valore. Adesso, inoltre, si aggiunge che la Soprintendenza può contestare la valutazione fatta e chiedere un'integrazione. Ma la sostanza è chiara, stavolta come allora. Il fine, dichiarano i proponenti, è quello di far emergere un patrimonio sommerso e di consentirne la catalogazione. Eppure il punto cruciale è un altro: in cambio di pochi spiccioli, che poco ristoro potrebbero portare al bilancio dello Stato e persino alle esangui casse dei Beni culturali, tutti quelli che possedevano al 31 dicembre 2009

un bucchero etrusco o un'anfora greca, recuperati chissà come, non saranno più punibili. Anche se hanno violato l'articolo 712 del codice penale, che persegue chi ha acquistato oggetti di dubbia provenienza. «Ottime notizie per tombaroli, depredatori e trafficanti di antichità, collezionisti finti e mercanti disonesti», scrisse su queste pagine Salvatore Settis quando venne presentato l'emendamento Carlucci. «Dopo aver mortificato il settore dei beni culturali in ogni modo e aver messo sul lastrico la cultura italiana, ora il ministro tenta di far cassa, letteralmente raschiando il barile», sostiene l'ex ministro Giovanna Melandri. E conclude: «Come dice un vecchio proverbio: al peggio non c'è mai fine».

Francesco Erbani

L'ex sindaco a giudizio con sette persone

Crac di Taranto sarà processata la Di Bello

TARANTO - Sarà un processo a fare luce sul prestito obbligazionario da 250 milioni di euro che spinse il Comune di Taranto nel baratro del dissesto da 900 milioni. Ieri il gup Pompeo Carriere ha disposto il rinvio a giudizio dell'ex sindaco Rossana Di Bello e del suo vice Michele Tucci. L'ex lady di ferro del centrodestra ionico e l'ex deputato dell'Udc dovranno difendersi dall'accusa di concorso in abuso d'ufficio. Con loro sotto processo anche l'ex dirigente del settore

finanze Luigi Lubelli e cinque dirigenti della banca Opi. L'istituto di credito concesse nel 2004 il maxi prestito al Comune ionico, connesso alla emissione di boc, buoni ordinari comunali, nonostante le casse dell'ente facessero acqua da tutte le parti. Quella imponente operazione è stata fotografata come illegittima dalle indagini della Digos, scattate subito dopo il crac comunale dichiarato dal commissario prefettizio nell'ottobre del 2006. Secondo la procura, l'indebito finan-

ziamento venne studiato a tavolino e attuato nonostante mancassero i requisiti economici. Questa lettura aveva spinto il pubblico ministero Remo Epifani a chiedere complessivamente il rinvio a giudizio di 24 persone. Ieri mattina nella camera di consiglio decisiva il gup ha differenziato le responsabilità tra gli imputati incriminati dalla procura. E ha spedito alla sbarra gli ex amministratori e i cinque bancari, prosciogliendo altri 16 imputati, tra cui gli ex assessori della

giunta che avevano approvato quel prestito. Il processo prenderà il via in Tribunale il prossimo 1 ottobre e vedrà in prima fila l'attuale amministrazione che si è costituita parte civile. Il legale del Comune di Taranto, l'avvocato Pasquale Annichiarico, ha già formalizzato la sua richiesta di risarcimento quantificata in un miliardo di euro.

Mario Diliberto

Aree Militari, lo sprint della Cancellieri

Al Demanio la richiesta di intervento immediato su un gruppo di caserme

Il commissario straordinario Anna Maria Cancellieri ha chiesto all'Agencia del Demanio, il via libera per andare avanti sulle aree militari. Mentre Palazzo d'Accursio apre il dossier del cosiddetto federalismo demaniale, ovvero dei beni che lo Stato sta trasferendo ai comuni, ma che richiederanno molto tempo prima di potere essere effettivamente utilizzati dalla città, Palazzo D'Accursio accelera sulle ex caserme che fanno parte di un accordo da un miliardo e mezzo di euro firmato con l'Agencia del Demanio e che riguarda aree militari che cambieranno il volto urbanistico della città. Ricordate il patto firmato dall'allora sindaco Sergio Cofferati che

prevedeva il riutilizzo delle ex caserme Sani, Staveco, dei Prati di Caprara e altri pezzi pregiati che appartenevano al ministero della Difesa? Ebbene entro 15 mesi da quell'accordo, firmato nell'aprile del 2009, erano previsti nuovi passi. Per questo la Cancellieri ha incontrato due volte il direttore dell'Agencia del Demanio Maurizio Prato, una a Roma e una a Bologna, e ha deciso un cambio di marcia: chiede di stralciare alcuni progetti sui quali andare avanti per intervento diretto del Comune semplicemente applicando il regolamento edilizio evitando così inutili lungaggini. Si tratta di progetti comunque importanti come la ex caserma Masini, accanto a porta Santo Stefa-

no dove inizialmente era stato previsto un hotel di lusso, ma dopo le proteste degli albergatori contro l'eccesso di strutture alberghiere in città, si è previsto di costruire alloggi e forse un asilo. Del pacchetto fanno parte anche la caserma San Mamolo destinata alla "Cittadella dei beni culturali" che dovrebbe raggruppare tutte le sedi delle soprintendenze a Bologna e la caserma Minghetti dove si prevede la ristrutturazione di 2000 metri quadrati da destinare ad alloggi e il recupero di un antico teatrino. Nel pacchetto infine entreranno (quando arriverà il via libera definitivo dell'Agencia del Demanio) anche la ex polveriera San Vittore, la ex batteria degli

Alemanni, l'ex deposito di Borgo Panigale... Interventi che possono partire subito, mentre per quelli più complessi come la Staveco o i prati di Caprara (dove la realizzazione sarà affidata ai privati attraverso una gara) saranno inseriti nei piani operativi comunali dalla futura amministrazione eletta dai cittadini. L'unica caserma inserita in una piano esecutivo, al momento, è la Sani con un parco-giardino e alloggi per studenti e docenti nei pressi della ex manifattura tabacchi di via Stalingrado. Sarà il nuovo sindaco, invece, a gestire gli altri pezzi pregiati dell'accordo con l'Agencia del Demanio.

Luciano Nigro

La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.V

Nel listone dei beni trasferiti dallo Stato ce ne sono diversi inutilizzabili: incombono vincoli della Difesa e delle varie sovrintendenze

Parchi, giardini, rive di fiume: c'è poco da far cassa ma ai Comuni arrivano pure appartamenti in eredità

Sono 128 i terreni e i fabbricati "girati" virtualmente a palazzo d'Accursio, molti gli ostacoli

Ci sono vecchi beni militari come l'ex caserma Ugo Bassi nell'ex convento della Carità di via San Felice 68. E molti parchi e giardini: lunetta Gamberini e Mariotti, l'area tra piazza San Francesco e via De' Marchi. O terreni alluvionali lungo il Savena, il Reno, il Ravone, il Navile. E poi tantissime eredità, di illustri bolognesi morti senza lasciare eredi o riconoscenti verso la comunità. È il primo elenco di beni che l'Agenzia del Demanio ha girato al Comune di Bologna: 128 tra appezzamenti di terreno e immo-

bili, che fanno parte del primo pacchetto del cosiddetto federalismo demaniale (in tutta la provincia sono 416, in Emilia-Romagna 1.588), ovvero i beni che lo Stato gira ai Comuni perché questi ultimi possano usarli o venderli. E se li vendono, il 75% del ricavato deve essere utilizzato per ridurre i debiti. Insomma, mentre ti riduco i trasferimenti, ti offro alcuni gioielli di famiglia da vendere, magari per far cassa. Peccato che nell'elenco finiscano beni come i parchi, già usati come tali, o caserme e aree militari, tantissime (alcune,

peraltro, già finite nella lista delle aree da valorizzare del Comune di Bologna, come la caserma Mazzoni di via Parisio 2), sulle quali il ministero della Difesa conserva l'ultima parola. Gran parte dei beni che fanno parte del primo elenco sono insomma praticamente inutilizzabili, per ora, da parte dei Comuni che li hanno ricevuti e restano oggetto di studio da parte degli uffici di Palazzo d'Accursio, che devono valutare se e quando li potranno usare. Per gli appartamenti e i palazzi che hanno più di 50 anni, infatti, è indispensabile il via libera

del ministero dei Beni culturali. Nel catalogo ci sono anche tantissime eredità. Tra le altre, un fabbricato in via Alberto Massone 3, uno in via Volturmo 5/7, due terreni in via Caduti di via Fani, un alloggio in via Jacopo di Paolo 25, un appartamento in via Centotrecento 12, una casa in via Guelfa 20, una in via Foscherara, 5, e poi fabbricati in via Scarlati, in via Chiudare 4 e in via Abruzzo 8.

L'intervista

L'ex assessore Merola

"Federalismo di carta, meglio il nostro piano"

«**I**l federalismo demaniale? Porterà più problemi che vantaggi. Il decreto ha troppe difficoltà di realizzazione e impiegherà tempi lunghissimi. Una cosa, però, è certa: le aree i comuni non le avranno gratis. Perciò meglio procedere sul piano caserma». Virginio Merola, presidente del consiglio provinciale era assessore all'Urbanistica quando il sindaco Cofferati concordò il passaggio delle aree militari al Comune. Un'operazione portata a termine con l'Agenzia del Demanio dopo vent'anni di false partenze, che prevede investimenti

per un miliardo e mezzo di euro. **Salterà tutto, Merola, con questo nuovo trasferimento di beni dello Stato ai comuni?** «Non salterà niente, per fortuna. Perché la legge prevede che gli accordi già firmati vanno avanti». **Perché "per fortuna"?** «Perché la Legge ha seri problemi di applicazione e coinvolge altri enti». **Un esempio?** «Ne faccio due: i beni militari restano sottoposti al ministero della Difesa che ha un anno di tempo per decidere che cosa dismettere; mentre i palazzi con più di 50 anni, come è giusto, dipendono dalla valutazione del ministero dei

Beni Culturali». **I Comuni, in sostanza non hanno beni di cui disporre?** «Avranno le aree demaniali come il lungosavena e il lungoreno. E per i comuni può essere una trappola perché si accolleranno i costi di manutenzione e la gestione. Il resto sono aree sulle quali i comuni hanno già la concessione provvisoria come lunetta Gamberini, lunetta Mariotti e villa Contri, già a disposizione dei bolognesi». **E le famose aree militari non c'entrano?** «L'aspetto positivo è questo: le caserme già oggetto di accordi sono escluse». **Che cosa succede allora alle aree**

militari? Perché non si va avanti con i progetti di valorizzazione? «C'è un iter già approvato, la Caserma Sani è già stata inserita nel piano operativo. Su altre è bene che a decidere siano i futuri sindaci». **Vuole dire che il Commissario farebbe bene a non intervenire?** «Al contrario. Ci sono interventi che si possono fare ora ed è bene che il Commissario li faccia ora, rinviando invece ai futuri sindaci scelte strategiche che cambieranno il volto urbanistico della città».

Liguria, ecco i "saldi" del Demanio

In vendita isole, fortificazioni, caserme. E anche il villino di Lupi a Mulinetti

La vendita dei beni demaniali della Liguria vale almeno 150 milioni di euro, secondo i valori di inventario messi nero su bianco dal ministero del Tesoro nell'elenco provvisorio appena trasmesso al Parlamento e destinato ad essere discusso da qui a fine luglio. Nella lista, per ora informale, dei beni che lo Stato intende passare alle Regioni e agli enti locali perché li mettano in vendita valorizzandoli, la Liguria occupa diciotto pagine e 1.451 voci corrispondenti ad altrettanti beni da mettere in vendita. L'elenco ligure comprende davvero di tutto, dai terreni delle isole della Palmaria e del Tino (valore di inventario 587 mila e 705 euro più altre voci dai 50 ai 13 mila euro per i fabbricati), fino all'area e all'edificio del ristorante Punta Vagno sul mare della Foce a Genova (6 milioni e 700 mila euro di valore di inventario presso il demanio) e perfino appartamenti che i proprietari hanno ceduto allo Stato, perché non avevano pagato le tasse. Di questi ce ne sono tra l'altro a Savignone (poco più di 18 mila euro) a Genova in via Casaccia (50 mila euro) e in Valbrevenna (280 mila euro). Di gioielli, poi, ne è messo in vendita uno che anche se piccolo ha già avuto parecchia pubblicità: è la villetta di Mulinetti, a Recco, per cui era stato indagato l'ex provveditore ai lavori pubblici di Liguria e Lombardia, Walter Lupi, che oggi è commissario per il terzo valico ferroviario. Era finito sotto inchiesta con l'accusa di aver speso soldi pubblici per ristrutturare la villetta e poi usarla come alloggio privato. Il Demanio in Liguria intende però vendere soprattutto forti e caserme che costituiscono il piatto forte di questo elenco. Il valore più alto è quello della caserma di Diano Castello ad Imperia, un complesso che tra terreno ed edifici è messo a inventario per 37 milioni di euro tondi tondi. Otto mi-

lioni è il valore di un'altra caserma in vendita, la Pelizzari di Vallecrosia; tre milioni e mezzo per il complesso dell'ex caserma Garibaldi di salita della neve a Genova e un milione e mezzo di euro per l'ex batteria degli Angeli. Sempre nel capoluogo l'intenzione è di mettere in vendita anche l'ex batteria di Monte Moro (130 mila euro il terreno), le batterie nord e sud dell'ex forte Richelieu ai Camaldoli (46 mila euro). A Sanremo, la città dei fiori, il demanio metterebbe in vendita l'ex villa Boyd (ora villa Vista Lieta) di corso degli Inglesi: è inventariata per 9 milioni e 200 mila euro ma, come accadrà agli altri beni di questo elenco, se davvero saranno messi in vendita saranno la Regione e i Comuni a stabilire il prezzo di mercato attraverso società specializzate. Restando nel ponente ligure in vendita c'è anche l'edificio di un ex sanatorio, o meglio, del "preventorio antitubercolare" sul lungomare di Tag-

gia: quasi due milioni e mezzo di euro. A Villanova d'Albenga, invece, lo Stato intende disfarsi di un terreno che era di pertinenza dell'aeroporto lanciato dall'ex ministro imperiese Claudio Scajola che ora è in declino di pari passo con le sorti politiche del suo sponsor. Questo terreno vicino all'aeroporto è stimato 17 milioni e 117 mila euro. Scorrendo l'elenco le curiosità sono tantissime. A Callizzano, nel savonese, sono in vendita ad esempio "numero 8 baracche in muratura con annessa latrina e forno": 29 mila e 800 euro. Boschi e terreni saranno in vendita in tutte le province. E per caso vi interessa un terreno "attualmente" (l'elenco recita propri così) occupato dall'autostrada Sestri-Livorno in Comune di Vezzano ligure? Costo di base: 90.878 euro. L'elenco comunque dovrebbe uscire nella sua stesura definitiva alla fine del mese di luglio.

Ava Zunino

Genova diventa wi-fi Porto Antico subito in rete

Dodici euro all'anno per navigare col portatile

In campagna elettorale Marta Vincenzi aveva messo l'impegno al primo posto: una città dove tutti possano comunicare senza fili. Così, ieri mattina al Porto Antico, con le radici ben piantate per terra (il convegno sulla storia dei comunisti genovesi) e lo sguardo rivolto al futuro (in tutta l'area è già possibile collegarsi wi-fi a Internet, a velocità Adsl), il sindaco sembrava un po' la metafora - ottimistica - della città. Dopo Certosa e De Ferrari, d'ora in poi sarà possibile navigare senza fili dai moli dell'Acquario, sotto il Bigo, ai Magazzini del Cotone e nei piazzali delle Feste e del Mandraccio. Ed entro settembre toccherà ad altre otto zone: davanti a Brignole, a Caricamento, davanti a Principe, in piazza Matteotti, in tutta la zona della Foce, in piazza Montano a Sampierdarena, in via Sestri e a Villa Croce. Il prezzo per collegarsi - in tutte le aree - è simbolico: un euro al mese, dodici l'anno. Genovesi e turisti potranno navigare sul web acquistando semplici Internet Card con codice segreto, accessibili da computer portatili o da telefonini. Il servizio Mobility Point (traffico e viabilità, per ora) è gratis per tutti, i turisti italiani e stranieri che non vogliono spendere i dodici euro annui possono acquistare una tessera virtuale di durata settimanale per navigare dieci ore al giorno, al costo di tre euro. «Genova è sempre più collegata», gongola la Vincenzi, esaltando il lavoro di

squadra (direzione sistemi informativi del Comune, la Città Digitale, il consulente Francesco Bollorino) e le spese bassissime (150mila euro complessivi). Pasquale Ruggiero, a nome di Telecom Italia che ha vinto la gara per i servizi, spiega che ci si potrà collegare a velocità già ottime e che si potrà migliorare rapidamente, anche per quanto concerne i contenuti. Ariel Dello Stroligo, presidente di Porto Antico, prende tre piccioni con una fava e - alla soddisfazione per l'innovazione tecnologica - aggiunge due "comunicazioni di servizio": contemporaneamente alla copertura wi-fi dell'area, va on-line anche il nuovo sito Internet (ovviamente è completamente cambiato nella

grafica e nella navigazione, "un sito web che consente anche una navigazione da telefoni cellulari, pensato e realizzato dalla società genovese Cap". Sono invece milanesi - ma con sedi in tutto il mondo - quelli dell'Hangar Design Group che hanno ridisegnato il logo aziendale del Porto Antico (che, finalmente, spiega subito anche il luogo di provenienza, cioè Genova): marchio blu per l'istituzionale, rosso per il Centro Congressi e arancio per gli eventi. E tra gli eventi, dopo il Suq, si andrà avanti con il Festival musicale del Mediterraneo e la maratona tra luglio e agosto all'Arena del mare.

Raffaele Niri

La REPUBBLICA MILANO – pag.VI

Partita l'offensiva del Comune contro la sosta selvaggia con il sistema delle contravvenzioni a strascico

Doppie file, più di cento i primi multati

Un foglietto rosa per avvisare l'automobilista che riceverà a casa foto e verbale

Un foglietto rosa sotto il tergicristallo - un «gesto di cortesia» da parte dell'amministrazione - che prelude all'arrivo a casa della multa vera e propria. È partita la nuova formula del Comune per scoraggiare gli automobilisti fanatici della sosta vietata, con quattro pattuglie impegnate a girare per alcune vie della città con telecamera e pc a bordo. E con "Street control" il sistema di rilevamento delle soste irregolari, la prima giornata si è conclusa con oltre cento verbali virtual-

mente staccati: perché ai proprietari delle auto la contravvenzione vera arriverà a casa entro un mese, mentre in una quindicina di giorni riceveranno una copia della fotografia che mostra la loro auto - con targa ben visibile - senza nessuno a bordo e in doppia fila. In mattinata le auto dei vigili hanno iniziato il loro giro da via Manzoni e via Turati, dove hanno scovato 19 auto e furgoni in sosta vietata (la media di soste irregolari ogni giorno a Milano sfiora quota 90mila), proseguendo poi in via Sarpi, piazzale Loreto,

corso Magenta, arrivando a totalizzare tra le 100 e le 120 multe, spiegando ai cittadini il funzionamento del nuovo sistema, in cui la telecamera è solo di ausilio, e non sostituisce il vigile. Fino a settembre la sperimentazione sarà soft: ma da allora, quando entreranno a regime le venti pattuglie, il Comune promette severità assoluta. Entusiasta l'assessore regionale alla Sicurezza Romano La Russa: «Bene l'iniziativa del vicesindaco De Corato, il progetto va esteso anche alle altre grandi città della Lom-

bardia». Critiche arrivano invece dal Codacons. Che, chiedendo al Comune posti riservati a genitori fuori dalle scuole, donne incinta fuori dalle Asl e anziani fuori dall'Inps, contesta al Comune di continuare a «far entrare in città auto, nonostante il numero dei posti regolari sia la metà di quello dei veicoli circolanti, tanto che 80mila auto al giorno devono posteggiare in modo irregolare».

Oriana Liso

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.IV

Per effetto del federalismo al Comune la scelta di acquisire 250 siti. D'Aponte: "Senza fondi come li utilizzeremo?"

Beni demaniali, enti locali senza risorse

Il sindaco di Caserta: "Lo Stato ci vuole regalare un parcheggio già di nostra proprietà"

«**M**i sembra un'idea piuttosto superficiale del governo. Come si fa a cedere beni agli enti locali, senza che questi abbiano risorse per utilizzarli?». È preoccupato, Marcello D'Aponte, assessore al Patrimonio del Comune. Dopo la pubblicazione della lista dei beni da trasferire dallo Stato ai comuni, per effetto del federalismo demaniale, tanti i dubbi. Sulle spese da sostenere per recuperare i beni e sulle procedure giudicate poco chiare. Il sindaco di Caserta, Nicodemo Petteruti, denuncia perfino degli errori nella lista casertana: «Siamo al ridicolo. Il Demanio ci vuole regalare un bene che è già nostro, il parcheggio di piazza Carlo III. È stato costruito con fondi europei

su suolo demaniale ma è già di proprietà comunale. Eppure è nella lista. Una gran confusione». Il federalismo dovrebbe essere un'occasione da non perdere. Se però i Comuni avessero le risorse necessarie per il rilancio di tanti edifici che, dopo anni di abbandono, cadono a pezzi. «Non dico che l'operazione non sia interessante - chiarisce l'assessore D'Aponte - anzi, può essere un'opportunità per mettere a reddito immobili in disuso. Ma era necessario un coordinamento con gli enti sul territorio. Invece la conferenza Stato-Regioni si è risolta in una pura formalità e nel giro di poche settimane, senza una programmazione che tenga conto delle nostre effettive necessità, ci hanno girato la patata bollente». Tra poche

settimane, il Comune di Napoli dovrà decidere se accettare il trasferimento di 250 proprietà statali. In tutta la Campania saranno 830. Alla fine di luglio l'agenzia del Demanio pubblicherà sul sito la lista ufficiale. A Napoli, tra i siti da destinare a nuovo uso l'ex carcere di San Francesco, il Centro di rieducazione dei minori ai Colli Aminei, il Fondo Vespucci-parco della Marinella, l'ex Manifattura tabacchi a San Giovanni, l'ex caserma dei Granili a via Reggia di Portici. Dopo la pubblicazione, gli enti locali avranno 30 giorni di tempo per farne richiesta. «Abbiamo già dei progetti di recupero pronti. È il caso del parco della Marinella, da anni il Comune cerca di acquisire l'area parallela a via Marina per realizzare un

parco. Anche la Manifattura tabacchi è un edificio su cui investire. Cercheremo di sfruttare al meglio la possibilità, chiediamo aiuto anche alla Regione». È nelle intenzioni del Comune, rivela l'assessore, acquisire solo gli immobili-tesoro, per sfruttarli a livello patrimoniale o sotto forma di locazioni. Alcuni degli edifici più grandi, potrebbero diventare alloggi popolari. Stesso obiettivo per Caserta. Qui il Comune, in un suolo adiacente ad una delle tante caserme, intende realizzare case a basso costo. «Cercheremo investimenti privati - chiarisce Petteruti - ma sceglieremo "fior da fiore", e cioè solo gli edifici riconvertibili».

Tiziana Cozzi

Montagne di sacchetti, suppellettili sui marciapiedi e davanti alle chiese e ai negozi. Allarme del sindaco

Ercolano sepolta dall'immondizia "Colpa di una parte dei cittadini"

Ferma la differenziata. Sotto accusa anche l'azienda di rimozione

C'era una volta la «differenziata». Rivoluzione calata dall'alto, favola per pochi, esercizio per virtuosi. O illusione data in pasto ai giornali. Un anno dopo la "soluzione" del caso rifiuti, ecco un comune che annega nelle discariche a cielo aperto. È la parabola di Ercolano, paese sepolto dalla lava vesuviana e oggi sommerso di immondizia. Basta lasciarsi alle spalle il restyling elegante di via IV Novembre, breve passeggio sottratto al degrado e lascia-

to alla vista degli sparuti turisti; addentrarsi nel suo centro storico, e scendere verso il mare, oltre la trecentesca Basilica di Pugliano. Lo scenario è da paese sottosviluppato. In assenza dei cassonetti, ora c'è solo la distesa di immondizia su marciapiedi e asfalto, sagrati e negozi, bancarelle e bassi abitati da famiglie. Campeggiano frigoriferi e suppellettili, montagnole di terreno e sacchetti di biologico lasciati a marcire al sole. Analoghi scorci si aprono a monte e a valle della

cittadina. Dove i vigili urbani - 50 in tutto, qualche decina per turno - non possono porre argini. E il neo-sindaco, Vincenzo Strazzullo, medico, insediatosi da tre mesi, lo scorge quel panorama? Allarga le braccia. «Siamo di fronte a precise responsabilità. Da un lato, l'inciviltà di una parte di abitanti: di fronte a una fascia di popolazione virtuosa, che si impegna, vi è uno zoccolo duro che si sgancia da ogni regola. Dall'altro lato, c'è qualche carenza della società che rimuove ad

intervalli più ampi». Compiuto di un sindaco è quello di calibrare la macchina, individuare le inefficienze. Replica Strazzullo: «Su questo versante ci giochiamo tanto. Ho fatto appelli quotidiani, motivato i vigili, avviato interventi straordinari di rimozione...». I cui costi, ovviamente, ricadono due volte sulle spalle dei cittadini corretti. «Non si riesce ancora a tenere sotto controllo lo scempio. Ma io non demordo». Destino del paese sepolto due volte.

L'iniziativa

I sindaci siciliani consegnano le fasce tricolori

Delegazioni di sindaci siciliani hanno incontrato, ieri mattina, i prefetti per consegnare in segno di protesta per la manovra economica del governo le fasce tricolori. L'Anci Sicilia ha organizzato e promosso questa manifestazione per mantenere alta l'attenzione sui tagli che stanno mettendo in ginocchio molte amministrazioni locali. A Palermo, una decina di amministratori, guidati da Giuseppe Siviglia, Vincenzo Di Girolamo e Mario Emanuele Alvano, rispettivamente vice presidente vicario, vice presidente e segretario generale dell'Associazione dei comuni siciliani, sono stati ricevuti in prefettura facendosi portavoce dei disagi degli enti locali. Durante l'incontro, cui hanno preso parte, tra gli altri, anche i sindaci dei comuni di Corleone, Termini Imerese, Vicari, Petralia Sottana, Prizzi, Lascari e Chiusa Sclafani, Giuseppe Siviglia, anche in qualità di sindaco di San Giuseppe Jato, ha ribadito che: «La manovra finanziaria, oltre ad operare un pesantissimo taglio dei trasferimenti ai comuni, inasprisce il sistema sanzionatorio per chi viola il patto di stabilità, costringendoci a sbattere la porta in faccia ai precari».

CORRIERE DELLA SERA – pag.1

Delibera all'unanimità per creare un bimestrale

Lazio, quando spendere è una scelta bipartisan

Documento sottoscritto dal presidente dell'assemblea e dal capo ufficio stampa: i due dirigeranno la pubblicazione

All'unanimità e in seduta stante». Perché non ci fossero equivoci, l'hanno scritto pure nella delibera. Destra e sinistra unite, il Consiglio regionale del Lazio avrà finalmente una sua rivista: bimestrale. Si chiamerà «CRL La Rivista del Consiglio regionale del Lazio». La decisione l'hanno votata, il 15 giugno scorso, in quattro, due della maggioranza e due dell'opposizione. Sono il presidente del Consiglio Mario Abbruzzese, del Pdl, il suo vicepresidente Bruno Astorre, del Partito democratico, e i due consiglieri Gianfranco Gatti (lista Polverini) e Claudio Bucci (di-pietrista). Il tutto alla presenza di un «segretario»: il capo dell'ufficio stampa Nicola Gargano. La delibera non parla degli eventuali costi. Ma fossero anche soltanto pochi euro, non si può fare a meno di notare un paio di cose. La prima, che la decisione di dare vita a

un nuovo periodico arriva, con eccezionale tempismo, proprio nel bel mezzo del braccio di ferro fra il governo che vuole ridurre i trasferimenti con l'obiettivo di eliminare gli sprechi e gli esborsi inutili e le Regioni che strepitano contro i tagli. La seconda, che non più tardi di qualche mese fa il Consiglio regionale del Lazio ha approvato un budget 2010 che prevede una spesa di 87 milioni di euro, superiore dell'8,1% a quella del 2009: quasi dieci volte l'inflazione. Circostanze che sono state evidentemente ritenute trascurabili dai quattro dell'ufficio di presidenza che hanno dato disco verde al progetto. Almeno a leggere le motivazioni contenute nella delibera. A questo punto tenetevi forte: «La pubblicazione di una nuova rivista consente di rafforzare la percezione positiva dell'immagine del Consiglio e in tale prospettiva rappresenta un valido stru-

mento a conoscenza delle attività svolte dall'assemblea e dalle commissioni e delle iniziative promosse dagli organismi regionali di consultazione, controllo e garanzia, quali Cal, Crel, Consulta femminile e garanti». Ma questo non è ancora tutto. Perché «la pubblicazione di una nuova rivista da parte del Consiglio regionale» si aggiunge perentoriamente «costituisce anche manifestazione del diritto all'informazione— quale diritto fondamentale di ogni individuo — che la Regione Lazio è chiamata a garantire ai sensi dello Statuto». E ora che pure l'ente governato da Renata Polverini si è schierato apertamente e con coraggio a difesa della libertà di stampa e di pensiero, siamo tutti più tranquilli. Ogni pubblicazione che si rispetti ha ovviamente i suoi direttori, e anche la «Crl La rivista del Consiglio regionale del Lazio» non fa eccezione. «All'unanimità e in

seduta stante» si è stabilito quindi di affidare l'incarico di direttore editoriale allo stesso presidente dell'assemblea, Abbruzzese. Mentre il direttore responsabile sarà Gargano, giornalista pubblicista, capo del «servizio ufficio di presidenza, comunicazione, stampa, relazioni esterne del Consiglio regionale». Al quale servizio la delibera affida anche l'incarico di registrare in tribunale la testata, oltre a «organizzare la redazione e predisporre il piano editoriale da sottoporre successivamente all'esame dell'ufficio di presidenza». E a chi altri, se no? Piccolo particolare, sotto la delibera ci sono due firme: quella del presidente del Consiglio, Abbruzzese, futuro direttore editoriale, e quella del «segretario» Gargano, futuro direttore responsabile. Ma quando la classe non è acqua...

Sergio Rizzo

Le ambizioni salentine e dintorni

Federalismo alla pugliese

Prove di federalismo. La discussione su quanto costerà il passaggio ad un sistema federale regionale si muove nel nulla. Nessuno è in condizione di fare i conti dell'operazione. Al Nord si pensa che la gestione amministrativa diventerà virtuosa, soprattutto per quelle regioni (e fra esse in particolare quelle meridionali), che negli anni hanno dimostrato la tendenza alle spese incontrollate e clientelari. E un fondo di verità esiste certo in questa posizione. Al Sud si ritiene che il Mezzogiorno si troverà a subire un'ulteriore penalizzazione, restando definitivamente area in ritardo di sviluppo. Davanti a ciò -bisogna dirlo con onestà-le classi dirigenti del Sud hanno molto da rivedere, rispetto ai modi consolidati della loro gestione della cosa pubblica. Con le debite eccezioni, naturalmente. Insomma: il Sud perderà di certo da una configurazione federalistica, se non saprà per tempo disporsi ad una gestione oculata, parsimoniosa, virtuosa delle proprie risorse. Riusciranno i nostri eroi? Dubitiamo assai. In tanto discutere, prove di federalismo si affacciano. Senza tanti clamori, ma con la concretezza che è loro propria, i romagnoli (province di Forlì, Ravenna, Rimini, Cesena) hanno avanzato un progetto di legge per diventare Romagna, regione autonoma dall'Emilia. E gli emiliani sembra non abbiano finora sollevato obiezioni. Nel Mezzogiorno si sente ritornare la vecchia canzone strappalacrime di una Regione Salento, distinta dalla Puglia barese-foggiana. Antica proposta,

già approvata dalla Sottocommissione dell'Assemblea Costituente, nel dicembre del 1946, e poi scomparsa per denunciate mene baresi, con lo zampino del salentino-japigio Aldo Moro. Ma oggi la novità, in questo vecchio ritornello, è che a cantarlo sarebbero solo i leccesi e i brindisini. L'antica provincia di Terra d'Otranto, comprendente sino agli anni Venti anche Taranto, non si riproporrebbe. E ciò per la ragione che i tarantini non avrebbero alcun interesse a "passare sotto" i leccesi, che da sempre rivendicano la sede di capoluogo regionale. Taranto ormai è intima nell'economia barese e non ha alcun interesse per la Regione Salento. Punto. Eppure le sirene salentine hanno ripreso a cantare. E sembra che la nenia venga intonata da per-

sonaggi, aziende televisive e talune imprese vicine al ministro Raffaele Fitto. Se fosse vero, si può subito dire che la proposta nasce molto debole e con prospettive pressoché nulle. Infatti, quante forze politiche, fra Brindisi e Lecce, vorranno accettare l'ipotesi che, intorno al decadente ministro magliese, si coaguli un così ampio territorio? A meno che l'agitazione salentinistica non serva solo come spauracchio, utile a drenare più fondi. Siamo alle solite: elettroencefalogramma piatto per gli eletti salentini d'ogni colore, che non riescono a tirar fuori un'ideuzza, che sia un po' decente, e scoppiano dal libro dei temi svolti di cinquant'anni addietro. Provinciali e individualisti: il Sud nel Sud.

Gianni Donno

La novità – Iniziata la trattativa sindacale per i 600 dipendenti

Ora i vigili timbrano il cartellino

BARI— Anche i vigili dovranno timbrare il cartellino. Lo dispone una legge nazionale, quella antifannulloni nota anche come legge Brunetta. E a Bari è iniziata la trattativa con i sindacati. Dei 600 dipendenti della polizia municipale, soltanto i 30 amministrativi, infatti,

sono dotati del badge, la tessera che ha sostituito la firma di entrata e uscita. In particolare è complicato «osservare» gli orari degli agenti che lavorano per strada e che quindi non fanno «base» in nessun ufficio. «Sarebbe impensabile costringere tutti a passare dal

comando della polizia municipale - dice Vito Leccese, il direttore generale del Comune che conduce la trattativa insieme al capo del personale e al comandante dei vigili -. Quindi mi sono impegnato a portare una proposta con più punti in cui strisciare il badge».

La verifica automatica del tempo di lavoro è ormai, per legge, l'unica valida per vedersi riconosciuto lo straordinario. Ma, naturalmente, lo strumento assicura anche una verifica dei tempi di lavoro.

TRANI

Fitti comunali non riscossi, mancano 450mila euro

Il Comune dà il via all'azione contro i morosi: fra questi noti locali della movida

TRANI — Più di 450mila euro di fitti non riscossi. E' questa la cifra vantata dal Comune, alla data del 31 maggio scorso, nei confronti degli inquilini dei suoi immobili, che sono spesso locali pubblici piuttosto rinomati (vedi la discoteca La Lampara e un ristorante ricavato nella chiesa romanica del Fortino), terreni affidati a società di telefonia mobile per metterci i ripetitori o anche semplici appartamenti. Una seduta del Consiglio comunale con il sindaco Giuseppe Tarantini Ieri il Consiglio comunale, nell'approvare il «piano di valorizzazione del patrimonio immobiliare» del Comune di Trani, ha anche stabilito che Palazzo di città intraprenda ogni azione (anche legale e giudiziaria) utile a recuperare le somme dovute dagli affittuari morosi. In pratica il piano è stato emendato su proposta dei due consiglieri comunali dei Verdi, Michele di Gregorio e Francesco Laurora, che avevano fatto presente la situazione assurda creata in città. «Un inquilino che non paga tre mesi di affitto al privato viene sfrattato», sottolinea di Gregorio. «Paradossalmente chi invece occupa immobili comunali continua a rimanerci anche se non paga l'affitto da anni». E infatti l'ammontare complessivo dei crediti vantati dal Comune alla fine del mese scorso era di 455mila euro, una cifra di gran lunga superiore a quella dei fitti previsti per l'anno in corso dal piano di valorizzazione del patrimonio immobiliare, cioè 350mila euro. Il motivo è presto spiegato: tra gli affitti non pagati ce ne sono anche molti relativi ad anni precedenti al 2009. Il record di affitti non pagati (sempre

al 31 maggio) spetta a una discoteca con 112mila euro; segue un ristorante con 81mila euro non pagati; mentre tre aziende di telefonia mobile devono 33mila euro a testa e una quarta addirittura 61mila euro. La necessità di recuperare i fitti non pagati regolarmente è l'unico punto su cui il Consiglio comunale si è ritrovato d'accordo all'unanimità ieri. Il piano della valorizzazione degli immobili invece è stato approvato solo da 24 consiglieri, bocciato da altri sette, mentre in due si sono astenuti dalla votazione. I consiglieri di opposizione non hanno gradito il fatto che sia stato rigettato un loro emendamento finalizzato a impedire che si costruiscano palazzi nei terreni adiacenti Palazzo Guastamacchia e Villa Segetta-ro, il primo utilizzato come centro ricreativo per anziani

e la seconda come centro di ricerca del Cnr di Bari. Ieri il Consiglio ha anche approvato l'intero documento relativo al bilancio, che prevede il dimezzamento della Tosap (già operativo con un provvedimento di giunta); la riduzione dell'Irpef dallo 0,7 allo 0,6%; la cancellazione della Tarsu per i disoccupati e il dimezzamento per i redditi bassi; ridotta anche l'Ici sui terreni edificabili per i quali si pagava in maniera indiscriminata sia per quelli in centro che per quelli in campagna utilizzati solo per fini agricoli. Per i proprietari di terreni in periferia l'Ici sarà abbattuta del 40-45%, per quelli che ce l'hanno in centro sarà del 30-35%.

C. Car.

L'intervento

Il silenzio del Sud

La Padania? Ma mi faccia il piacere! potrebbe esclamare dall'aldilà il principe de Curtis. Con altre parole lo dice il presidente della Camera Fini. Non esiste una entità territoriale, culturale, storica cui si possa attribuire una identità nazionale contrapposibile a un altrove rappresentato dal resto d'Italia. La «Padania» è un nome coniato quarant'anni fa dal politologo Miglio per definire una macroregione settentrionale con caratteri geoeconomici diversi da quelli dell'Italia centro-meridionale. Regioni più ricche e attive— e chi lo mette in dubbio!— ma regioni d'Italia. Con molti elementi che le differenziano tra loro. Sul piano scientifico lo ha dimostrato l'ultimo Rapporto della Società Geografica. Dedicato alla «questione settentrionale», reca un titolo significativo:

«Il Nord, i Nord». Ovvero una molteplicità di situazioni economiche e contesti territoriali non riconducibili a unità. Analisi svolta al Nord, si badi: coordinata dal professor Conti, già assessore della Regione Piemonte prima dell'avvento della giunta capeggiata dal leghista Cota. Il ministro Bossi, leader del partito che della presunta diversità padana ha fatto spregiudicatamente mito su cui edificare un crescente protagonismo politico, comunque insiste. Se l'era presa col tricolore e l'inno di Mameli. Ci ha provato con la nazionale di calcio: poi ha capito che anche suoi seguaci tifavano gli azzurri e ha fatto retromarcia. Chissà che intanto non abbia portato sfiga. Ora è la volta del ministro Maroni, che rivendica origini longobarde alla mozzarella. Ci piace come combatte la camorra, specie nelle terre do-

ve vivono le bufale. Ma la mozzarella, no. Ci lasci almeno questa risorsa gastronomica, in attesa che quel federalismo fiscale invocato dal suo partito cominci a imporre comportamenti virtuosi alle regioni del Sud, viste come cicale dissipatrici contrapposte alle formiche operose del Nord. In effetti, Padania o no, sempre più cupe appaiono le prospettive per il Mezzogiorno. Il decreto Tremonti sottrae risorse a gestioni già boccheggianti. In Campania scarseggiano fondi per ospedali e scuole. La mancata unanimità sindacale sull'accordo con la Fiat per Pomigliano crea perplessità sul futuro dell'ultimo grande polo industriale campano. A Napoli e Palermo s'accumula di nuovo immondizia. Si dibatte sulle sessantamila costruzioni abusive da demolire, ma son poche le notizie su nuove

opere. Attendiamo da vent'anni la nuova Bagnoli. Ora s'avviano progetti per la zona orientale napoletana: speriamo in tempi più rapidi. Seguo, pazientemente, i dibattiti politici in tv. Mi allarma che si parli di tutto, ma sempre meno del Sud. O che se ne parli soltanto per sottolinearne le negatività. Soprattutto che in siffatti dibattiti siano pressoché assenti esponenti della politica e della cultura meridionali. Come se non avessimo più classe dirigente. Eppure ci sono i governatori, parlamentari, qualche ministro. Temo non continuo molto. Le uniche, o quasi, comparse in tv sono per il governatore Vendola e lo scrittore Saviano. Non bastano a confortarci.

Ernesto Mazzetti

Presidenti del Sud, nasce l'asse tirrenico

Esclusi Vendola, De Filippo e Lombardo. Caldoro: «Abbiamo solo problemi diversi»

NAPOLI — Sono accomunati da un unico destino di bilanci in rosso, patto di stabilità sfiorato, sanità o già commissariata o prossima ad esserlo. E tutti, tranne il confermato molisano Michele Iorio, dicono che hanno ereditato una situazione disastrosa. I cinque governatori di Campania, Lazio, Molise, Abruzzo e Calabria che hanno preso carta e penna e hanno scritto a Tremonti per riaprire un canale con il governo (un tavolo ad hoc nella fattispecie) non a caso sono tutti del centrodestra. Una sorta di asse tirrenico (intendendo le tre regioni maggiori), lo hanno ribattezzato, di identico colore politico e simile assetto istituzionale. «Non c'è una divisione fra le regioni, ma i problemi sono diversi. Non ci sono — afferma Caldoro — Regioni virtuose, ma quello che deve valere sono i comportamenti virtuosi. La Campa-

nia ha chiesto i servizi ispettivi della Ragioneria dello Stato e già da alcuni giorni sono al lavoro gli ispettori inviati da Roma». Dicevamo l'asse tirrenico. Al di là delle dichiarazioni di rito, non contempla il pugliese Nichi Vendola, né il lucano Vito De Filippo, né il siciliano Raffaele Lombardo, presidente di una Regione a statuto speciale. Eppure non più di qualche settimana fa, proprio a Bari, s'era parlato di una sinergia Puglia-Campania, di un asse Vendola-Caldoro e di un unico programma Sud su cui far convogliare parte delle risorse europee dei due enti amici. Cosa è successo nel frattempo? In primis: la manovra del governo. Che ha messo in forte dubbio, spaccato addirittura, il fronte delle autonomie locali. Il Nord virtuoso contro il Sud sprecone. Non solo. Vendola in linea di principio si è detto d'accordo con Caldoro

nel realizzare progetti comuni. Ma si scontrano due idee profondamente diverse d'intendere la questione. Se il governatore campano chiede una cabina di regia nazionale per la gestione delle risorse europee, il presidente pugliese non ha alcuna intenzione di colloquiare con il governo e soprattutto con il ministro-avversario Raffaele Fitto che ha la delega. Il senatore Gaetano Quagliariello, che a Bari battezzò l'asse, aggiunge un altro elemento: «Non ci sono antitesi pregiudiziali, di colore politico. Ma certo non sono sicuro che il mio meridionalismo sia lo stesso di Vendola. Diciamo che ho qualche dubbio, che necessita una verifica sul campo». Detto ancor più chiaramente: «C'è un meridionalismo autoctono del Sud che si chiude in se stesso. E uno che sfida la società globale, che ha bisogno non tanto dei finan-

ziamenti quanto di contesto». Dunque ben venga il fronte dei cinque governatori del centrodestra. «È solo l'inizio — termina il vice-capogruppo Pdl al Senato —. E la strada giusta se non è un asse di mero rivendicazionismo. È la base per un nuovo meridionalismo. La Lega non si contrasta con slogan e dichiarazioni. Il terreno è contrapporre una classe dirigente meridionale che riesca a far percepire che l'impegno politico è per la collettività. E serve pure che questa classe sia agguerrita». Di certo agguerrita è la Polverini che guida la marcia dei cinque presidenti. Il tentativo è di fissare un appuntamento già in settimana con il ministro Giulio Tremonti. Le diplomazie sono al lavoro.

Simona Brandolini

Le reazioni

I sospetti dalle altre regioni Centorrino: «Una sconfitta dell'unità meridionale»

ROMA — È il siciliano assessore Mario Centorrino a parlare apertamente «di sconfitta dell'unità del Sud, subordinata agli interessi politici. Perché è come se con quella lettera si volesse distinguere tra la protesta delle Regioni azzurre e quelle non guidate dal Pdl. È un documento strano, quella lettera e lo dico anche se la Sicilia, in base allo Statuto speciale, trattiene i fondi che derivano dalle tasse». La missiva - scritta al governo dai presidenti di Lazio, Campania, Calabria, Abruzzo e Molise, tutti rigorosamente targati Pdl, per manifestare la disponibilità ad un confronto sulla manovra - ha colto impreparati i colleghi, perché solo qualche giorno fa insieme avevano sottoscritto una condanna del documento economico e si erano detti pronti a rimettere le deleghe. E soprattutto è parsa strana la rottura del fronte meridionalista (Sicilia, Puglia e Basilicata non sono state coinvolte nell'iniziativa). Di fronte all'emergenza-manovra, per la verità, le distinzioni territoriali erano state stemperate, salvo l'impennata del Piemonte che nel documento comune avrebbe voluto parlare di Regioni virtuose cui ridurre i tagli, una posizione modificata in comportamenti virtuosi, dizione gradita anche alla Puglia che nel panorama meridionale vanta con la Basilicata performance sane. Per questo, a differenza della Sicilia (guidata da Mpa) le altre due Regioni di centrosinistra, hanno accolto l'iniziativa dei «cinque» più diplomaticamente, ma senza smettere l'allerta, anche perché in serata è arrivata la nota del ministro Raffaele Fitto che ha rinfocolato i sospetti: «Ci sono Regioni come il Lazio e la

Campania che hanno ereditato situazioni economiche gravose a causa di irresponsabili amministrazioni passate; per casi analoghi è forse possibile trovare qualche accorgimento alla manovra». Ma ciò nonostante si dice tranquillo il lucano presidente Vito De Filippo: «Per ora non vedo una rottura del fronte del Sud. Del resto domani le Regioni saranno impegnate a recuperare unità d'azione anche con Anci e Upi, dopo aver visto le parti sociali». Mentre ieri, dunque, si inseguivano commenti e notizie (Berlusconi annunciava, davanti alle telecamere, salvo successiva e poco credibile smentita, la disponibilità a rivedere la manovra, di fatto giocando di sponda con i «cinque») nei territori si continuava ad interrogarsi sul senso della lettera, con i presidenti di Lombardia ed Emilia Romagna che butta-

vano acqua sul fuoco delle polemiche interne alle Regioni e l'assessora pugliese Marida Dentamaro (sta sostituendo Nichi Vendola, in missione in Cina) che con molta circospezione affermava - in sostanza condividendo l'opinione di chi è vicino ai vertici della Conferenza delle regioni circa una *captatio benevolentiae*: La lettera è di Regioni che hanno ereditato conti in rosso profondo (anche se il Molise è guidato per il secondo quinquennio da Michele Iorio) ed è quindi «una mossa in funzione anti Lega, contro chi insiste nel parlare di Regioni virtuose e non di comportamenti virtuosi. I cinque presidenti stanno avvertendo il governo: non possiamo essere penalizzati per comportamenti dei nostri predecessori».

Rosanna Lampugnani

CORRIERE DEL TRENINO — pag.6**Rovereto — I 12.000 euro verranno destinati a una causa sociale**

Indennità, la giunta rinuncia all'aumento

Prime scelte: assessori con pc e bando Itea

TRENTO — L'aumento del 7% delle indennità sarà pure entrato in vigore, ma Rovereto ha deciso di dare il buon esempio agendo in autonomia e senza pressioni. Né quelle di chi grida all'immoralità per l'aumento degli stipendi né a quelle di chi, pur in una fase economica di recessione, fa spallucce portando a casa l'incremento. La giunta comunale di Rovereto, ieri alla sua seconda riunione dalle elezioni, ha deciso di muoversi compatta e senza distinguo. Nella città della Quercia l'aumento arriverà, ma il primo cittadino e la sua squadra daranno il buon esempio: «Vi rinunciamo — fa sapere il sindaco di Rovereto Andrea Miorandi —, vi rinunciamo tutti insieme e

gli aumenti confluiranno in un'unica destinazione, forse di ambito sociale, da decidersi prossimamente». Saranno 12mila euro l'anno quelli che resteranno a disposizione della città sommando sindaco e assessori, e che a breve la nuova giunta deciderà dove incanalare. Palazzo Podestà sceglie intanto anche di dotare vice-sindaco e assessori degli strumenti tecnologici per potersi collegare ad internet in qualsiasi momento e «per connettersi con la città», come dichiara l'assessore all'innovazione Franco Frisinghelli. Ciascuno riceverà un computer fisso da tavolo nell'ufficio comunale, un cellulare smartphone intelligente e di ultima generazione, un pc netbook ultra

portatile. «Li avranno tutti gli assessori entro fine luglio — prosegue Frisinghelli — sono strumenti ormai indispensabili per poter lavorare al meglio e per dialogare con i cittadini». Tra le altre novità, la giunta annuncia poi che dall'1 luglio al 30 settembre si apre a Rovereto il bando Itea per gli alloggi a canone moderato: saranno destinati alle persone che rientrano nella «fascia grigia», vale a dire a coloro che siano a metà tra il ceto medio e chi proprio non si può considerare per nessun motivo benestante: «Una misura che tiene conto delle difficoltà di una società in trasformazione dove il precariato fa sì che spesso si cambi lavoro e che si rimanga qualche mese senza

stipendio» chiarisce l'assessore ai servizi alla persona e alle politiche familiari Fabrizio Gerola. Secondo il piano provinciale in 10 anni saranno 340 le abitazioni a canone moderato a Rovereto e per gli inquilini il costo si aggirerà sui 380-400 euro al mese. A San Giorio, in via San Giovanni a Prato, sono già pronti 20 di questi alloggi: case con cantina, soffitta abitabile e garage, dotate di certificazione casa clima B per il risparmio energetico. Il requisito per accedere agli alloggi a canone moderato è un indicatore Icef compreso tra lo 0.23 e lo 0.34.

Elisa Dossi

I beni cedibili ai Comuni Orsoni: «Io prendo tutto non farò lo schizzinoso»

Liste abbozzate, Venezia è pronta

VENEZIA — La lista è destinata a crescere perché i funzionari del Demanio continuano incessantemente a censire beni su beni: fiumi, montagne, laghi, miniere, spiagge, caserme, forti militari, fari e naturalmente migliaia di ettari di terra e boschi che a breve finiranno alle Regioni, alle Provincie e ai Comuni. Ma solo alla fine del mese prossimo la lista dei beni alienabili destinati agli enti locali sarà pronta e solo allora i sindaci veneti potranno finalmente scegliere nella collezione di quasi duemila pezzi quali resteranno allo Stato e quali invece passeranno alla loro gestione diretta. E se la lista dei beni inventariati fino ad oggi comprende relitti e ruderi di nessun valore — come alcuni terreni da bonificare in località Contarina nel Rodigino o alcune cabine abbandonate dall'ancora Sip (poi diventata Telecom) una ventina di anni fa — non mancano anche i beni pregiati come il monte Cristallo a Cortina, la caserma Fantuzzi a Belluno, la Tommaso Salsa a Treviso o l'isola di S. Angelo delle Polveri e forte Sant'Erasmo a Venezia per un totale di quasi tre miliardi di euro (a livello nazionale). D'altro canto a sentire il sindaco di Venezia, i cui beni inventariati arrivano a sfiorare i 160 milioni di euro, nella collezione manca il «pezzo» che tutti i primi cittadini lagunari hanno sempre desiderato: il bacino di San Marco. «Non c'è da fare gli schizzinosi di questi tempi - spiega Giorgio Orsoni - più beni ci danno meglio è. Noi prenderemo tutto e, se necessario, troveremo il sistema di restaurare gli stabili che hanno bisogno di manutenzione, ma la laguna, e in special modo il bacino di San Marco, dovrebbe andare al Comune di Venezia e questo renderebbe tutto più semplice perché non ci sarebbe più l'annoso problema dell'accavallarsi delle competenze». In realtà la laguna è catalogata come un lago e quindi non sarà l'amministrazione comunale veneziana a poterla gestire a me-

no che Orsoni non trovi un compromesso con Luca Zaia che come governatore della Regione si troverà investito di poteri decisionali su tutti gli specchi d'acqua del Veneto. D'altro canto lo stesso Orsoni frena sui tempi dei trasferimenti. «Intanto aspettiamo la lista definitiva e poi valuteremo con calma - continua il sindaco veneziano - Anche nell'ultimo incontro con i funzionari del Demanio non sono emerse date certe. Per avere il trasferimento dei forti di Mestre ci sono voluti tantissimi anni». D'altra parte le applicazioni del federalismo demaniale non sono ancora state chiarite, come ricorda il senatore Pd Marco Stradiotto, membro della commissione finanze che segue l'operazione dei trasferimenti. «E' una fase iniziale e c'è ancora confusione su quali sono effettivamente i beni disponibili - dice - Non è chiaro come avverranno i trasferimenti, con che tempi e a quali condizioni». Dopo la pubblicazione della lista definitiva di fine luglio da

parte del Demanio infatti la presidenza del Consiglio avrà a disposizione sei mesi per leggerla tutta e depennare i beni che il governo deciderà di non alienare per motivi strategici, economici o di altra natura. I Comuni intanto sono stati invitati a sbirciare la lista provvisoria perché, secondo una prima tabella di marcia fornita dallo stesso governo, i sindaci e i governatori avranno tempo fino al 20 agosto per indicare quali beni vorrebbero e come intendono conservarli (nel caso di vendita il 75% servirà a ripianare il debito comunale e il 25% dovrà essere restituito come compensazione allo Stato). Solo a quel punto la presidenza del Consiglio pubblicherà la lista dei beni effettivamente cedibili e, se tutto filerà liscio, già dalla metà dell'anno prossimo Cortina potrà diventare proprietaria delle Tofane, della Croda Rossa e del tanto desiderato monte Cristallo.

Alessio Antonini

La Provincia: precedenza agli altoatesini

Norma sui 5 anni di residenza per il welfare, Palazzo Widmann si oppone a Bruxelles

BOLZANO — Un po' a sorpresa la giunta provinciale decide di «resistere» di fronte alle ultime richieste di chiarimenti da parte dell'Ue per quanto riguarda la compatibilità di vecchie norme dello Statuto di autonomia con la normativa europea in materia di libera circolazione degli individui. Normale, invece, che lo faccia sulle nuove norme restrittive nel settore del welfare in favore dei cittadini stranieri. La notizia di un interessamento dell'Ue sulla questione è stata data dallo stesso Durnwalder. «Nella seduta abbiamo discusso — ha spiegato Durnwalder — in merito alle richieste di chiarimento avanzate dall'Unione europea in materia di equipollenza dei titoli per il conseguimento dell'attestato di bilin-

guismo (la specifica nuova norma di attuazione dello Statuto di autonomia entra in vigore oggi, ma dovrà essere "interpretata" per colmare le lacune emerse nei giorni scorsi, ndr) e in tema di residenza quinquennale in Alto Adige quale presupposto per l'accesso a determinate misure del welfare altoatesino». L'Europa, cioè, in seguito alla denuncia di una cittadina austriaca, ha fatto sapere Durnwalder, ha chiesto delucidazioni anche rispetto ai recenti provvedimenti restrittivi sulle prestazioni sociali da erogare agli stranieri. Il Landeshauptmann ritiene che, visto che il requisito della residenza viene richiesto a tutti, allora non vi siano problemi di discriminazione. «Noi lo facciamo solo per evitare specula-

zioni a chi viene da fuori, non c'è nessuna volontà di penalizzare qualcuno», ha chiarito Durnwalder. Ma il fatto che dopo la Corte dei conti se ne stia occupando anche l'Europa, significa che la materia è piuttosto controversa. Per il resto l'Europa chiede che si ponga fine alla discriminazione nei confronti dei candidati che concorrono a posti nella pubblica amministrazione nella Provincia di Bolzano. «Dopo aver parlato con il nostro eurodeputato Dorfmann — ha chiarito nei giorni scorsi Karl Zeller — ho appurato che la Commissione europea ha nel mirino due articoli dello Statuto, il 10.3 che prevede un diritto di precedenza per i residenti, e l'articolo 12 il quale prevede che nei concorsi sia data una precedenza a quan-

ti risiedono nella provincia da almeno due anni. Sono norme sicuramente in contrasto con il diritto comunitario che dovremo cambiare. Ma se non sbaglio sono norme mai applicate». Di altro avviso palazzo Widmann: la giunta ha ribadito la propria posizione anche sulla norma che garantisce la precedenza dei residenti nell'accesso al lavoro nel settore pubblico. La Provincia infatti resisterà in giudizio, se necessario, «per tutelare la prelazione per i residenti riguardo al lavoro, una norma che costituisce un caposaldo dell'autonomia speciale e della tutela territoriale delle minoranze».

Fabio Gobato

Jolly del federalismo demaniale: allargare le spiagge vale 10 mld

Dopo l'allarme Ispra, l'Osservatorio sull'erosione costiera fa i calcoli: investire 5mln di euro per chilometro produrrebbe 10-15mila mq. di arenile e fino a 30mln di euro di reddito in più

Altro che spiagge in vendita; nuove spiagge per milioni di metri quadrati in più, per arrestare l'erosione delle coste ma anche per metterle a reddito con le concessioni balneari, generando effetti importanti sul Pil e sulle entrate tributarie delle Regioni e degli enti locali. Dopo l'allarme di giovedì scorso dell'Ispra (l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, vigilato dal ministero dell'Ambiente) sull'erosione costiera che coinvolge un quarto dei litorali bassi - per almeno 1150 chilometri e 5milioni di metri quadri di spiagge persi in 50 anni - ieri l'Osservatorio sull'erosione costiera ha provato a dare un valore economico al problema, soprattutto in chiave di investimento e rilancio economico. Nel gior-

no in cui è ripartita la polemica sul federalismo demaniale, con timori e accuse sulla cessione di beni ambientali e paesaggistici, l'Osservatorio ha spostato completamente l'angolo visuale, spiegando come conquistare territori e trarne importanti vantaggi economici. «È il momento di voltare pagina - afferma Giovanni Randazzo, docente di Scienze dell'ambiente all'Università di Messina e componente dell'Osservatorio - con un grande investimento a ritorno economico assicurato, sulla protezione delle coste. Tra Stato e Regioni vanno definite le linee guida per una gestione razionale dei depositi marini di sabbie, indispensabili per i ripascimenti». Secondo l'analisi costi-benefici dell'Osservatorio, i «ripascimenti» per la protezione co-

stiera allargano di almeno 10-15 metri la spiaggia, con la creazione (in realtà, il recupero) di 10-15mila metri quadri di "nuova spiaggia" per ogni chilometro lineare di costa. Per questa operazione occorre un investimento di 5milioni di euro per chilometro, ma ogni metro quadro di arenile (secondo la stima, forse generosa, dell'Osservatorio) genera 2mila euro di redditi. Quindi la ricchezza aggiuntiva (e fiscalmente imponibile) prodotta dal ripascimento è stimabile in 25-30 milioni di euro/anno per chilometro lineare di costa. Il saldo crescerebbe enormemente negli anni successivi, quando gli interventi di manutenzione sono molto meno onerosi e potrebbero essere realizzati d'intesa con le associazioni di categoria del turismo-balneare.

Secondo i calcoli dell'Osservatorio, i milioni di metri quadri di spiaggia perduta, oltre al danno ambientale e paesaggistico, valgono oggi una mancata produzione di 10 miliardi di euro, poco meno dello 0,7% del Pil. In termini fiscali, oltre all'imposizione diretta e indiretta sui redditi e i consumi, ci sarebbe un'impennata del gettito dei canoni delle concessioni demaniali, che oltretutto stanno per essere sbloccati dopo anni di congelamento. Sul piano ambientale, il «ripascimento strutturale» con sabbie sottomarine è ritenuta l'unica soluzione eco-compatibile per contrastare l'erosione costiera.

A.Cia

Brescia certifica i crediti alle imprese fornitrici di Provincia e comuni

Protocollo banche-associazioni imprenditori Alle Pa tasso Euribor 3mesi, spread dell'1-3%

Ossigeno per le imprese appaltatrici e fornitrici della Provincia e degli enti locali di Brescia, i cui pagamenti sono congelati dagli effetti perversi del Patto di stabilità: ieri i presidenti della Provincia, Daniele Molgora, e dell'Associazione dei comuni bresciani, Emanuele Vezzola, hanno firmato un Protocollo d'intesa con gli istituti locali del gruppo Ubi-Banca, le Banche di credito cooperativo lombarde, la Camera di commercio e le associazioni imprenditoriali provinciali (da Confindustria e Api, agli artigiani e ai costruttori). Gli enti locali si impegnano a rilasciare la «certificazione dei crediti» che possiedano i requisiti fissati un anno e mezzo fa dal finora inattuato decreto legge cosiddetto anticrisi (il 185/2008) e cioè che siano «certi, liquidi ed esigibili». Ogni amministrazione si impegna a certificare il credito entro 20 giorni, indicando il termine perentorio di pagamento (compreso tra sei e 17 mesi). A quel punto le banche si impegnano a corrispondere immediatamente l'importo fatturato e certificato, applicando un tasso di interesse parametrato all'Euribor a 3 mesi, con uno spread fra l'1% e il 3%, «sulla base del merito creditizio delle imprese cedenti», con esclusione di spese e commissioni. Il protocollo è stato messo a punto dall'assessore provinciale alle Attività produttive, Giorgio Bontempi, e intende «contribuire a sostenere l'economia locale in un momento di forte crisi», con lo sblocco di parecchi milioni di euro. Camera di commercio e associazioni imprenditoriali si impegnano, rispettivamente, «a divulgare e diffondere il protocollo nei confronti del sistema economico e produttivo»; e «a mettere a disposizione le proprie strutture, per dare la massima informazione alle imprese associate sui contenuti e le opportunità del protocollo».

Nel Centro-Nord avanzano le frontiere del fotovoltaico

Procedure autorizzative più rapide e una migliore gestione del quadro normativo hanno favorito la crescita del mercato del solare dal Veneto al Lazio

Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia Romagna, Lazio e Marche: sono queste le regioni in cui si possono ottenere i risultati autorizzativi più rapidi nel campo del fotovoltaico. I dati dell'ultimo report di Solar Energy dicono che in Italia nel 2009 sono entrati in esercizio impianti fotovoltaici per una potenza complessiva pari a circa 580 MW, con un incremento della potenza installata del 72% rispetto all'anno precedente e un volume d'affari complessivo stimato in circa 2,3 miliardi di euro. Secondo l'analisi degli esperti di Global Investment Energy, società che opera nel mercato italiano e internazionale delle energie rinnovabili, la nuova frontiera del mercato fotovoltaico italiano è sempre più rappresentata dalle regioni del centro-nord Italia alle quali si aggiunge la Puglia per il Sud. Queste regioni hanno saputo gestire con chiarezza il quadro normativo di riferimento per il rilascio delle autorizzazioni di grandi impianti fotovoltaici permettendo agli operatori del settore di cogliere opportunità di investimento ad alto rendimento fondate su un contesto nor-

mativo stabile e nel totale rispetto dell'ambiente, del territorio e della comunità circostante. In Italia, uno dei principali limiti ostativi alla crescita del settore fotovoltaico è rappresentato dai tempi di completamento degli iter amministrativi necessari per l'ottenimento delle autorizzazioni per la realizzazione degli impianti fotovoltaici. «L'assenza di linee guida che indichino un percorso autorizzativo certo e omogeneo - spiega Matteo Mattia Gemignani, co-fondatore di Global Investment Energy - non permette agli operatori di realizzare previsioni concrete sulle tempistiche necessarie per il rilascio delle autorizzazioni. Tale aspetto è particolarmente critico in un mercato fondato su tariffe incentivanti legate alle scadenze per la connessione degli impianti alla rete nazionale. Di conseguenza, lo sviluppo del mercato fotovoltaico si è concentrato nelle regioni caratterizzate da un contesto normativo favorevole e fondato su schemi chiari e ben definiti permettendo agli operatori di contenere i rischi legati all'ottenimento degli incentivi». Le regioni del centro-

nord, proprio per queste ragioni, si sono contraddistinte da numerose regioni del sud Italia dove il mercato si era originariamente posizionato in virtù della maggiore insolazione e, conseguentemente, rendita degli impianti. «La semplificazione dell'iter autorizzativo per la realizzazione e l'allaccio alla rete degli impianti, oltre che per l'accesso ai meccanismi di incentivazione, è condizione indispensabile per garantire la crescita del settore», commenta Matteo Franceschetti, co-fondatore di Global Investment Energy. «I vantaggi di un sistema autorizzativo snello sono, infatti, significativi e determinanti per gruppi industriali e investitori che, per poter pianificare investimenti e risultati economici, hanno necessità di operare in un contesto normativo stabile e fondato su percorsi autorizzativi certi che garantiscano tempistiche contenute e determinabili temporalmente». Il nord Italia è stato tra i protagonisti della crescita del mercato fotovoltaico del 2009. Secondo il Report del Gse «Il Solare Fotovoltaico», la Lombardia è stata la prima regione italiana per numero di impianti e seconda, dietro alla

Puglia, per potenza installata. A gennaio 2010 le nuove installazioni in Lombardia e Piemonte erano rispettivamente 10.814 e 5.777 per una potenza pari a circa 126,3MWe 81,3 MW (la crescita percentuale in potenza rispetto all'anno 2008 è stata pari al 154% e 149 per cento). Nel corso del 2009 la potenza degli impianti fotovoltaici installati è sensibilmente cresciuta anche nel centro Italia registrando un incremento, rispetto al 2008, di circa il 68 per cento. È inoltre interessante rilevare come, nel corso del 2009, le Regioni del centro-nord abbiano visto aumentare in modo rilevante il numero di centrali fotovoltaiche a terra di taglia superiore a 1 MW, indice dell'attrattività di queste regioni per investitori professionali. Nell'edizione 2009, il Solar Energy Report, il Lazio, in particolare, ha registrato una crescita record di potenza installata del 210% grazie all'installazione di soli sei impianti che rappresentano il 43% della potenza complessiva entrata in esercizio nel 2009 tra gli impianti maggiori di 1 MW in Italia.

Livio Parola

Milano, lo smaltimento di lavatrici e televisori pesa 116.000 tonnellate

Nel 2008, il capoluogo lombardo si è dimostrato all'avanguardia nella raccolta dei rifiuti elettrici: il 95% viene sottoposto a trattamenti di recupero

Grandi e piccoli elettrodomestici, apparecchiature informatiche e per le telecomunicazioni, giocattoli e apparecchiature per lo sport e il tempo libero, apparecchiature di illuminazione e mediche, strumenti di monitoraggio e di controllo, distributori automatici. Gli strumenti ci circondano ma quando si rompono non è facile smaltirli e farli arrivare in discarica. Per la varietà dei materiali di costruzione, altamente inquinanti, e la scarsità di servizi dedicati, gli elettrodomestici sono una vera e propria sfida per il rispetto ambientale. Ad ognuno di noi, e di sicuro più volte, sarà capitato di chiedersi «Ma dove andran-

no a finire questi rifiuti?». Una risposta a questo dilemma, e una rassicurazione per il consumatore diffidente, la danno Milano e provincia. Nella zona del capoluogo lombardo sono state oltre 116.000, nel 2008, le tonnellate di rifiuti elettrici ed elettronici ricevute dagli impianti di smaltimento e più di 6.000 solo nel territorio comunale. I dati sono stati elaborati da una ricerca della Camera di Commercio di Milano in base alle dichiarazioni, riferite sempre al 2008, delle imprese milanesi. Secondo lo studio i rifiuti ricevuti dal Comune sono stati in maggioranza apparecchi fuori uso non pericolosi (42,5%), seguiti dalle batterie al piombo

(28,5 per cento). In provincia invece la situazione è diversa con le batterie in testa (54,1%), seguite dalle apparecchiature fuori uso (15,4 per cento). Oltre alla raccolta c'è stato anche il riciclo. Il 95% dei rifiuti trattati negli impianti della provincia vengono recuperati (87.000 tonnellate), il 2,62% è sottoposto a trattamento misto e solo il 2,35% viene smaltito. Un po' peggio nel Comune di Milano dove il 77,6% dei Rsee (rifiuti di apparecchi elettrici ed elettronici) viene sottoposto a trattamento di recupero e il 22,4% viene smaltito. Differenti anche i materiali recuperati dalle due amministrazioni. Negli impianti provinciali soprattutto

batterie al piombo (62,16%) e in quelli comunali apparecchiature fuori uso non pericolose (86,8%). Dal 18 giugno ogni consumatore può restituire gli apparecchi elettronici ai negozi in cui sono stati acquistati. Milano, sin dal primo gennaio 2008, aveva reso operativo un sistema di recupero rifiuti elettrici ed elettronici tramite cui i produttori, gli importatori e i rivenditori, con proprio marchio, di apparecchiature elettriche ed elettroniche diventavano responsabili della gestione dei rifiuti elettrici ed elettronici.

L'INTERVENTO

Governatori in bilico tra vizi e virtù

Sono giorni decisivi per la manovra del ministro Tremonti. Quello che si sta decidendo, infatti, è su quali enti dovranno gravare gli ingenti tagli di spesa che la manovra prevede per i prossimi due anni: 8 miliardi nel 2011, 15 miliardi nel 2012. Nessuno, fra i rappresentanti di Stato, Regioni, Enti locali (Province e Comuni) mette in discussione l'entità complessiva dei tagli, pari a 23 miliardi in due anni, ma un po' tutti sottolineano che i sacrifici richiesti al proprio comparto sono eccessivi. Soprattutto gli enti territoriali, ossia Regioni, Province e Comuni, hanno espresso il loro disappunto. Non senza ragione, a mio parere: le spese di tali enti assorbono circa 1/3 della spesa pubblica corrente, mentre la manovra chiede loro di sostenere ben 2/3 dei sacrifici. Per contro le Amministrazioni centrali, essenzialmente lo Stato e gli Enti di previdenza, contribuiscono per circa 2/3 alla spesa complessiva, ma sono chiamate a sopportare solo 1/3 dei sacrifici. A questo motivo di disappunto se ne aggiunge un altro, e cioè che quando si parla di sprechi sembra che essi siano un'esclusiva degli Enti territoriali, mentre le analisi empiriche mostrano che anche gli Enti centrali fanno la loro parte: scuola, università, giustizia, sistema penitenziario, false pensioni di invalidità, solo per citare i casi più studiati, contribuiscono non poco alla dissipazione di risorse

pubbliche. Eppure il dibattito sui media si focalizza sulla mala gestione della sanità e sulle spese pazze delle Regioni, come se il tasso di spreco delle Amministrazioni centrali fosse limitato ai privilegi della politica, che in realtà incidono assai poco sul volume complessivo degli sprechi (non più del 2%, secondo una mia valutazione di larga massima). Fino a qualche giorno fa gli Enti territoriali, e in particolare le Regioni, hanno fatto fronte comune contro il governo, cercando di ottenere uno sconto. Ultimamente, tuttavia, allo scontento anti-centralistico, che unisce tutti i governi locali, se ne sono aggiunti altri due, che tendono a rompere il fronte delle Regioni. Il primo è lo scontento delle Regioni (relativamente) virtuose governate dalla Lega, ossia Piemonte e Veneto, che con i loro governatori hanno chiesto di tener conto della sostenibilità dei sacrifici: a chi ha già molto tagliato, perché ha razionalizzato la spesa, si dovrebbero chiedere sacrifici minori, proprio perché i suoi margini di ulteriore miglioramento sono ridotti. Il secondo è lo scontento di cinque Regioni in deficit, tutte governate dal centro-destra: Lazio, Campania, Calabria, Abruzzo, Molise. Secondo i loro governatori, il ministro Tremonti dovrebbe tenere conto del fatto che il deficit non è stato prodotto dagli attuali governatori, appena eletti, ma dai loro predecessori, per lo più

appartenenti al centro-sinistra. Detto in altre parole, la manovra dovrebbe tenere conto dello «svantaggio» di chi ha enormi deficit da ripianare e già si sta dando molto da fare per rimettere i conti in ordine. Ed ecco il risultato paradossale: il ministro Tremonti si trova a dover fronteggiare due argomentazioni speculari, per cui sia la virtù che il vizio vengono usati come motivi per ottenere sconti sulla manovra. I governatori di alcune Regioni virtuose del Nord chiedono di fare meno sacrifici perché li hanno già fatti, quelli di alcune Regioni viziose del Centro-Sud chiedono di farne di meno perché - non avendoli fatti prima - dovranno farne troppi in futuro. Il tutto aggravato dal fatto che i dati e le stime sui costi standard, ossia su quanto è ragionevole che ogni Regione spenda, non sono ancora noti. È possibile che Tremonti se la cavi dicendo: avete visto che, alla fine, i tagli lineari (ossia eguali per tutti) sono l'unica cosa ragionevole. O che Calderoli ripeta quel che, pilatescamente, ha già detto alle Regioni: i risparmi sono questi, se ci riuscite decidete voi un modo equo di ripartirli fra voi stessi. Se le cose andassero così, sarebbe un ulteriore colpo alla credibilità del federalismo fiscale. È vero che i conti territoriali esatti non ci sono ancora, ed è certamente una grave responsabilità di questo governo aver messo il carro davanti ai buoi, votando una legge sul federa-

lismo fiscale (la legge 42 del 2009) prima che fosse pronta la base informativa necessaria per farla funzionare. E tuttavia, se si parla di conti delle Regioni, l'ordine di grandezza degli sprechi si conosce più che bene: ci sono innumerevoli ricerche che li quantificano, e se proprio non ci si fida dei lavori dei centri-studi ci sono i dati impietosi dei deficit sanitari, di cui è provato che sono strettamente legati all'entità degli sprechi. Se si vuole, quei dati possono benissimo essere usati per modulare i sacrifici richiesti, esigendo di più da chi è male organizzato e proprio per questo ha maggiori possibilità di riorganizzarsi in modo più efficiente. Decidano i governatori delle Regioni in dissesto se i tagli che devono fare preferiscono cominciare a farli davvero, o preferiscono scaricarli - sotto forma di maggiori tasse - sui cittadini che li hanno eletti. Ma non si sottraggano alle loro responsabilità dando la colpa ai predecessori: i dissesti erano noti, ed è anche per ripianarli che i governatori neoeletti hanno chiesto il voto ai rispettivi elettori. E tantomeno chiedano allo Stato di ripianare, concedere fondi Fas, soprassedere, dilazionare. Perché i costi che i governatori delle Regioni in dissesto cercano oggi di evitare li pagherebbero domani i contribuenti, a partire da quelli delle grandi Regioni virtuose del Centro-Nord, che non hanno alcuna responsabilità

(ma solo svantaggi) per anni e anni di espansione incontrollata dell'occupazione e della spesa nei territori peggior amministrati. Ci sono due cose, tuttavia, che i governatori delle Regioni, specie di quelle fin qui mal amministrate, possono ragionevolmente chiedere: la caduta dei vincoli di destinazione dei vari fondi, nonché maggiori poteri per riorganizzare l'erogazione dei servizi pubblici. Perché su un punto i timori dei governatori, di tutti i governatori, sono perfettamente giustificati: per ridurre i costi dei servizi pubblici bisogna aumentare l'efficienza, ma per aumentare l'efficienza è inevitabile ristrutturare, un'operazione che oggi è resa impervia non solo dalla mancanza di analisi organizzative dettagliate ma anche dai mille espedienti che ogni organizzazione complessa, specie se fa parte della Pubblica Amministrazione, può mettere in campo per resistere al cambiamento.

Luca Ricolfi

FOCUS

Cicale o formiche: i tagli sono per tutti

Dalla Lombardia alla Calabria La scure del governo impone tagli drastici alla spesa. La più colpita è anche la più virtuosa. La Calabria dal debito record ha cancellato 11 ospedali e i rimborsi ai consiglieri E ora cosa succederà?

Cicale o formiche importa poco: tutte le Regioni si preparano a impugnare le forbici. Lo Stato taglia i trasferimenti di fondi ai governatori, questi si vedranno costretti a tagliare quelli ai cittadini. Meno servizi, dalle Alpi alla Sicilia. Dalla regione più virtuosa - l'efficientissima Lombardia - a quella dei buchi di bilancio, la traballante Calabria. Qui Milano Roberto Formigoni nel giro di due anni perderà la bellezza di 1,3 miliardi di euro, il salasso più alto d'Italia. Anche se la sua sanità, la bestia nera dei bilanci regionali (vale in media l'80% dei conti), non produce deficit e riesce a garantire il rapporto spesa-pil più basso d'Italia: il 6,7% contro una media nazionale dell'8,7%, 1600 euro l'anno a cittadino contro una media che supera i 1700. In dodici anni di riforma (dalla Bassanini in giù) la Lombardia è riuscita a risparmiare sulla sanità riducendo i ricoveri ospedalieri (da 176,7 ogni 1000 residenti nel 1997 a 135,3 nel 2008, ultimo dato disponibile). Meno letti in corsia, più prestazioni in ambulatorio, meno ricoveri medio-lunghi e più day hospital. Eppure i risparmi non bastano mai: di recente è stata annunciata, per la sola città di Milano, la riduzione dei consultori pediatrici, da 26 a 19. Forbici anche sul fondo sociale regionale: lo Stato nel 2009 aveva trasferito più di 92 milioni, quest'anno ne arriveranno 73, ovvero il 21% in meno. Navigando in cattive acque, con la delibera di riparto - quella che decide la divisione dei fondi tra Regione e comuni - il Pirellone ha deciso che quest'anno tratterrà 34 milioni di euro - il 47% di quanto ottenuto dallo Stato - contro i 12 del 2009 (ovvero il 13%)». Sia come sia i trasferimenti per la sanità saranno ridotti di 20 milioni nel 2011 e nel 2012, il trasporto pubblico rinuncerà a 279 milioni il primo anno e a 314 il secondo, gli incentivi alle imprese saranno tagliati di 120 e poi di 135 milioni, e via riducendo. I dirigenti regionali che guadagnano più di 90 mila euro l'anno si vedranno decurtare il compenso del 5%, quelli che vanno oltre i 120 mila arriveranno al 10. L'ultima trovata è stata quella di dimezzare la diaria ai consiglieri regionali che si presentano in assemblea con più di quindici minuti di ritardo: ma è chiaro che il risparmio sarà irrisorio, più che altro è una questione di etichetta. E il Welfare regionale? Chiaro che anche quello prenderà una batosta difficile da digerire. Solo

qualche giorno fa il gruppo consiliare del Pd ha ricordato che è a rischio il piano di sostegno all'affitto per le famiglie in difficoltà. Nel 2009 la Regione ha aiutato quasi 60mila famiglie, sborsando 156 milioni di euro. Quest'anno tira una brutta aria. Qui Reggio Calabria All'altro capo dello stivale - e all'altro capo della classifica degli enti locali virtuosi -, c'è la Calabria guidata da Giuseppe Scopelliti. Che una sanità alla Formigoni se la sogna: i suoi conti registrano un debito di due miliardi e 166 milioni di euro. Scopelliti, uomo di centrodestra, sostiene di aver ereditato il tutto dal suo predecessore (di centrosinistra) Agazio Loiero. Il quale a sua volta imputava l'origine del buco al suo predecessore Giuseppe Chiaravalloti (di centrodestra) e via risalendo fino al 1970. Da Loiero il governo ha ottenuto - dopo che Maurizio Sacconi ha bocciato la prima stesura del piano sanità - la chiusura di undici ospedali, i primi cinque quest'anno e gli altri nei prossimi. Secondo capitolato, mettere un freno alla spesa farmaceutica più alta del Paese: si possono recuperare 90 milioni l'anno, anche grazie alla distribuzione diretta. E anche qui non si può che procedere al blocco delle assunzioni. Il

turnover per medici e infermieri sarà limitato «allo stretto indispensabile per assicurare prestazioni sanitarie di qualità». Perché anche la mancanza di qualità pesa sui conti di Catanzaro: 350 milioni l'anno che la Calabria versa ad altre regioni italiane per i «viaggi della speranza», cioè per le prestazioni sanitarie che i calabresi, non fidandosi dei loro ospedali, vanno a cercare altrove. Appena insediato, Scopelliti è andato a mettere il naso nei libri contabili. Racconta: «Ho scoperto che le auto della Presidenza della Giunta, per motivi strani che dovrò verificare, andavano in manutenzione ogni 15 giorni. E ho trovato un provvedimento di bilancio che distribuiva a pioggia 4 milioni l'anno a una miriade di associazioni senza uno straccio di documento che ne attesti la reale attività». Esiste un'associazione degli ex consiglieri regionali che riceve ogni anno 105 mila euro, e c'è la lodevole usanza - caso unico in Italia - di destinare un premio ai laureati per lo stage: stanziamento complessivo 3 milioni di euro. A giudicare dal tasso di disoccupazione, uno dei più alti d'Italia, né la laurea né il premio producono granché. Ma per farsi un'idea di come la spe-

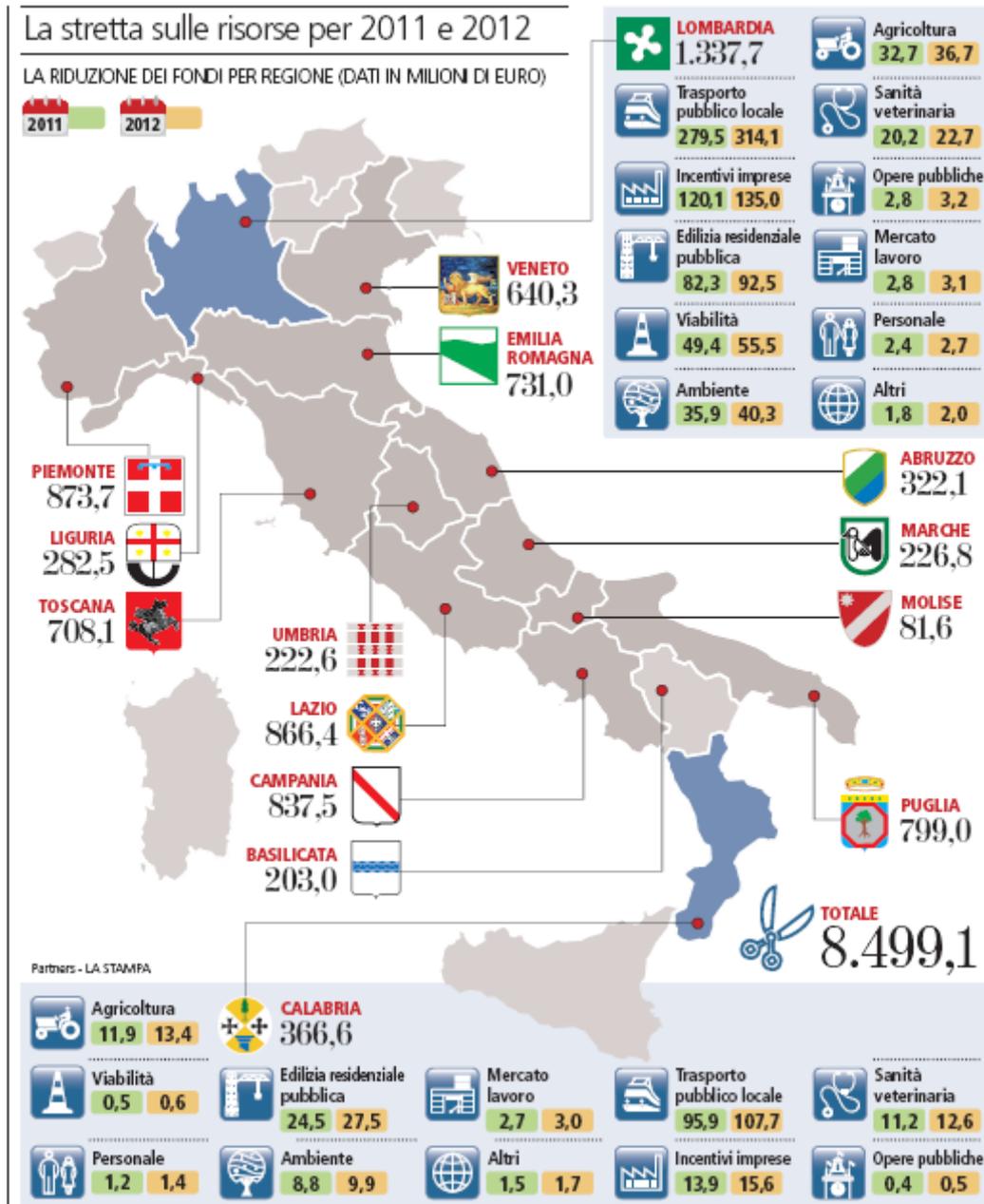
sa calabrese corra in assoluta libertà basti pensare che il taglio del 10% dei rimborsi ai gruppi consiliari e del 25

ai rimborsi per i trasferimenti dei consiglieri frutterà la bellezza di un milione 300 mila euro. Poca cosa

rispetto al taglio da 366 milioni in vista, ma quello che conta è il segnale politico. Ammesso che si vada fino

in fondo, la stagione delle cicale è finita.

Marco Sodano



L'esperto internazionale

“Ma la vera bomba sono i debiti”

Siano (Etf Securities): enti locali a rischio in tutta Europa - L'ENTITÀ? SCONOSCIUTA/«Pochi si fanno calcolare il rating e troppi giocano coi derivati»

Le Regioni si preoccupano dei tagli imposti dalla Finanziaria ma intanto sotto i loro bilanci, e pure sotto quelli di Länder, Dipartimenti, Province e Comuni di tutta Europa, c'è una bomba pronta a scoppiare, «più pericolosa dei fallimenti delle banche e dei crac degli Stati: sono i debiti degli enti locali». Parola di Massimo Siano, responsabile italiano della multinazionale degli investimenti Etf Securities. **Ma i debiti locali non dovrebbero essere qualcosa di molto limitato?** «Finora se n'è parlato, ogni tanto, come notizie di rilievo loca-

le: un Comune di qua, una Regione di là, ma non c'è ancora la percezione della profondità del problema, e di come minacci tutto il sistema. Il fatto è che le banche hanno i loro rating, gli Stati hanno i loro rating, ma se un municipio non decide, di sua iniziativa, di pagare Moody's per farsi il rating (e pochi lo fanno), l'entità e l'affidabilità dei debiti dei locali sono un buco nero. E a salvare gli enti locali dai default, cioè dall'incapacità di onorare le obbligazioni, non possono intervenire né l'Fmi né la Bce». **Com'è nato questo problema?** «Molti enti locali si sono

messi a giocare coi titoli derivati e quando è arrivata la crisi sono rimasti col cerino in mano. Un municipio o una Regione vanno considerati come investitori istituzionali, al pari delle banche e dei fondi d'investimento? In Gran Bretagna la legge ha risposto di no, perché gli assessori al bilancio non hanno affatto la competenza per giudicare dell'affidabilità dei titoli strutturati. Perciò agli enti britannici è stato vietato di giocare con la finanza. Invece in Italia, Francia ecc. si è deciso diversamente e il risultato è questo: a SaintÉtienne, per fare un esempio, il comune

aveva un debito di 20 milioni di euro, si è buttato nella finanza e si è trovato a speculare, senza saperlo, sul cambio tra sterlina e franco svizzero, una cosa al di fuori della sua portata. E così adesso la città ha un debito di 100 milioni di euro. Quanti casi del genere ci sono in Europa? Quanti bond impossibili da onorare, e finiti nel frattempo nei bilanci di quante banche, fondi d'investimento eccetera? Nessuno lo sa di preciso, ma di sicuro la cifra è enorme».

Enti locali - Per la prima volta il Mezzogiorno esporta un proprio modello organizzativo alle città del Nord: in Piemonte ci sono già 329 soci

Pinto: Innovazione; il futuro è Asmel

Il presidente del Consorzio Asmez, Francesco Pinto, spiega come è nata l'Associazione per la sussidiarietà e la modernizzazione dei Comuni, che sarà presentata oggi a Napoli (Hotel Ramada, ore 9) nel Forum Asmenet. "L'obiettivo - afferma Pinto - è mettere in rete le migliori esperienze tecnologiche e di gestione in modo che gli associati ottengano profitti"

Presidente, l'idea di Asmel è mettere in rete le migliori esperienze nel campo dell'innovazione tecnologica e gestionale già realizzate con successo dal consorzio Asmez: come fare in modo che tutti i Comuni associati possano trarne vantaggi nel modo più efficace e produttivo possibile? Il nostro obiettivo è mettere in rete le migliori esperienze nel campo dell'innovazione tecnologica e gestionale già realizzate negli Enti locali del Consorzio Asmez, affinché tutti i nuovi Comuni associati possano farle proprie e riutilizzarle nella maniera più efficace e produttiva possibile, specialmente in questa fase di

questa fase di grande crisi economica e di necessità di innovazione senza risorse. **Che cosa porta in dote il Consorzio Asmez?** Il Consorzio porta in dote alla neonata associazione nazionale l'albo fornitori elettronico, oltre ai servizi disponibili nella rete consortili, la centrale di committenza ed il sistema delle convenzioni, affinché i Comuni non si presentino più in ordine sparso nei confronti di un'offerta di servizi e tecnologie sempre più sofisticati ed in perenne evoluzione. A conti fatti un bagaglio di esperienza, innovativo e tecnologico di notevole rilevanza. **Una volta tanto il Mezzogiorno esporta un**

modello organizzativo al Nord. Ebbene sì. Si tratta di un modello organizzativo che partendo da una esperienza di successo nata nel Mezzogiorno, ed in particolare in Campania ed in Calabria, si sta rapidamente affermato anche nel nord dove come punto di partenza c'è una base di 329 soci in Piemonte e 112 in Lombardia. **Che cosa si propone concretamente la neonata Asmel?** Si propone di rinnovare le politiche pubbliche locali e di supportare il cambiamento dei modelli organizzativi attraverso il riuso, il trasferimento di competenze e progettualità nell'ambito della formazione, consulenza, ricerca e

networking. **In che cosa si caratterizza l'attività?** Principalmente attraverso proposte di servizio (recupero evasione, recupero crediti, risparmi) che, senza gravare sui bilanci degli enti, si finanziano direttamente dal recupero di risorse aggiuntive derivanti dalla loro applicazione; convenzioni stipulate con partner privati selezionati con procedure a evidenza pubblica; progetti elaborati per supportare gli associati nell'accesso ai fondi comunitari e nazionali.

Edoardo Palombo

Obiettivo: promuovere la modernizzazione

Promuovere la modernizzazione della macchina comunale e valorizzare i principi di autonomia e sussidiarietà sanciti dalla Costituzione: è questo l'obiettivo di Asmel, l'associazione per la sussidiarietà e la modernizzazione degli enti locali, nata a Gallarate e promossa dal Consorzio Asmez e dall'Anpci. Il progetto Asmel viene presentato questa mattina alle ore 9 presso l'hotel Ramada di Napoli nel corso del forum Asmenet 2010, reti per l'innovazione locale. Presenti il sottosegretario all'Economia e alla Finanze **Nicola Cosentino**; l'ex ministro per l'Innovazione tecnologica **Luigi Nicolais**; l'assessore regionale agli Enti Locali **Pasquale Sommese**; il presidente di Formez Italia, **Secondo Amalfitano**; il presidente di Anci Campania **Nino Daniele**; il sindaco di Laveno Mombello **Graziella Giacon**; il parlamentare europeo, **Erminia Mazzoni**; il presidente del Consorzio Asmez e della neonata Asmel **Francesco Pinto**; il direttore del Denaro, **Alfonso Ruffo** e l'amministratore unico del Centro servizi territoriali Asmenet Campania, **Demetra Setaro**. Nel corso della giornata sarà anche presentato il programma Trasparente, progetto nato a seguito di un protocollo d'intesa stipulato dal Consorzio Asmez con Adiconsum, Cna, Confindustria e Confartigiano di Campania e Calabria in virtù del quale vengono attribuiti rating ai comuni più attenti alla trasparenza ed all'utilizzo delle nuove tecnologie (posta elettronica certificata, firma digitale, portale istituzionale).

VIBO VALENTIA

Il Sistema informativo per superare la crisi

La Regione mette in campo bandi per 150 milioni di euro in grado di creare settemila posti

Vibo Valentia - Per poter adottare serie politiche del lavoro, mirate alla crescita di una regione, è necessario conoscere le reali esigenze di un territorio. Con questa convinzione, ieri mattina a Vibo Valentia, è stato presentato da Azienda Calabria Lavoro, guidata da Daniela De Blasio, il "Sistema Informativo Lavoro" (Sil) nel corso di un convegno svoltosi alla presenza del sottosegretario, sen. Pasquale Viespoli. Il Sil è uno strumento che, attraverso l'accesso diretto alle comunicazioni obbligatorie, fornisce alle istituzioni la reale fotografia sull'occupazione in Calabria. Necessario per avere un'approfondita conoscenza sui settori economici di maggiore sviluppo oppure su quelli che necessitano l'attivazione di politiche di sostegno. Allo stesso tempo, il Sil fornisce i dati precisi sullo stato dell'occupazione e, quindi, sul livello di disoccupazione. Una fotografia complessa che, a 360 gradi, diventa supporto essenziale per le Istituzioni nella definizione delle politiche attive a sostegno dell'occupazione e per superare la crisi economica di settore. Insomma uscire dalla crisi si può e ne è più che convinto l'assessore regionale Francescantonio Stilli-

tani al quale, tra l'altro, è toccato il compito di porgerne il saluto ai numerosi presenti nella sala del 501 hotel. «In questi pochi mesi di insediamento – ha detto Stillitani – abbiamo già adottato una serie di misure specifiche a sostegno del lavoro. Si tratta dei bandi finalizzati alla creazione di nuova occupazione in diversi settori economici, per un importo di 150 milioni di euro e la previsione di settemila possibili nuove assunzioni. Il nostro obiettivo – ha proseguito l'assessore regionale – è quello di dare risposte concrete che non rimangano isolate all'esigenza del momento ma che siano inserite in un percorso di crescita progettuale, che si snoda attraverso tre punti fermi: borsa lavoro, integrazione salariale e formazione professionale». A spiegare l'importanza di un'azione sinergica tra enti regionali e governativi ci ha pensato Caro Lucrezio Monticelli, capo di Gabinetto del ministro del Lavoro e delle Politiche sociali. «In Calabria esistono modelli di eccellenza – ha detto – che devono essere d'esempio anche per le altre regioni. Il Sistema informativo lavoro, messo in atto da Azienda Calabria Lavoro, è un importante strumento consoci-

tivo fondamentale a tutte le istituzioni. Per superare la crisi economica sarebbe opportuno, anche, sviluppare un sistema unico, tra nord e sud, che parli la stessa lingua e descriva la realtà nazionale». Dal canto suo la consigliera nazionale di Parità, Alessandra Servidori ha messo in evidenza l'attività svolta da Azienda Calabria Lavoro attraverso l'elaborazione del Rapporto occupazione in Calabria. Tra le informazioni fornite, anche, un dato in controtendenza: in Calabria lo scorso anno le donne, storicamente deboli nel mondo del lavoro, hanno sottoscritto più contratti a tempo indeterminato rispetto agli uomini. Le diverse opportunità offerte dal mondo della formazione sono state, invece, illustrate da Tiziana Lang del segretario generale del ministero del Lavoro. La stessa ha, altresì, evidenziato come spesso alcuni strumenti vengano utilizzati in eccesso. «È il caso dei tirocini formativi – ha spiegato – che si sono rivelati una perdita di tempo e di energia per i giovani che non hanno avuto reali opportunità di crescita e di lavoro». A illustrare tecnicamente l'importanza del Sil è stata Grazia Strano, direttore generale innovazione tecnologica del

ministero del Lavoro. «È uno strumento – ha evidenziato – che sta alla base di qualunque buona politica. Fornisce dati fondamentali alla conoscenza del settore senza i quali è difficile adottare politiche attive di reale crescita». A concludere l'intervento, il senatore Pasquale Viespoli, sottosegretario di Stato al Lavoro, il quale ha rilevato: «L'esperienza di Azienda Calabria Lavoro concretizza una buona prassi di lavoro. In questo caso l'efficienza e l'efficacia sono due fattori legati alla Pubblica amministrazione che ci vengono offerti da una regione del Sud». Passando poi alle azioni adottate dal Ministero per affrontare l'attuale crisi economica nazionale ha rimarcato: «Abbiamo adottato una strada precisa per evitare che la recessione producesse un'ondata insostenibile di licenziamenti. Che avrebbe disperso numerose risorse umane e professionali. Per poter fare questo abbiamo agito di concerto con le Regioni in un sistema virtuoso. Lo Stato ha scelto di allargare la fascia degli ammortizzatori in deroga e le regioni hanno adottato buone politiche attive di lavoro e formazione. Un metodo di lavoro che prevediamo di adottare anche il prossimo anno».

Riforme in atto

Carta delle autonomie e federalismo il "nodo" nel futuro degli enti locali

Vibo Valentia - Autonomia "ni" e con ragionevolezza. Perché quando si parla di Carta delle autonomie la materia si complica e dopo le polemiche della "provincia sì, provincia no" i nodi sembrano tornare tutti al pettine. Un argomento questo sul quale amministratori e parlamentari hanno deciso di confrontarsi durante il seminario che si è tenuto ieri all'hotel Cala del porto, patrocinato dalla Provincia e organizzato in collaborazione con Legautonomie Calabria. Insomma, si guarda al federalismo fiscale e al futuro delle amministrazioni locali, anche se ha spiegato il presidente della Provincia, Francesco De Nisi, «stiamo seguendo l'iter di approvazione della Carta delle autonomie con sconcerto, a causa dell'approssimazione con cui il legisla-

tore sta affrontando questo tema. Un approccio demagogico che mina le fondamenta stesse dello Stato, mettendo in discussione il ruolo e le funzioni degli enti locali». Subito al dunque, quindi, il presidente della Provincia che ha aperto i lavori insieme al presidente della Fondazione Calabriautonomie, Giuseppe Guarascio, accendendo i riflettori sulla Carta che «riscrive le funzioni fondamentali di Comuni, Province e città metropolitane» e che in questi giorni è all'esame della Camera dei deputati. «Il legislatore – ha ribadito De Nisi – sembra non aver le idee chiare e persegue principalmente un risultato di immagine che altera nell'opinione pubblica la corretta percezione di queste problematiche. Eppure – ha aggiunto – gli enti locali so-

no il principale interlocutore dei cittadini, invece si assiste a un sempre più profondo scollamento della società civile dalla politica e dalle istituzioni, anche a causa di una legge elettorale che impone dall'alto parlamentari estranei alle singole realtà territoriali». Nessuno sconto, insomma, da parte del "politico" De Nisi, ma neanche da parte dei tecnici che lo hanno seguito e, infatti, a parlare di «pseudo riforma» Ferdinando Pinto, docente di diritto amministrativo all'Università di Napoli, che ha spiegato come la stessa non «affronta problematiche cruciali come la forma di governo nei Comuni». Di riforma inefficace, poi, ha parlato Stefano Pozzoli, esperto della Corte dei conti in materia di enti locali, che ha sottolineato come «la Carta delle auto-

nomie non esprime discontinuità rispetto al passato». C'è un «deficit di democrazia» che «si riverbera anche sugli organi assembleari, con il conseguente indebolimento del proprio ruolo di controllo» per Domenico Primerano, segretario generale della Provincia di Catanzaro, mentre a dare l'afondo l'ex senatore Antonino Murmura che ha definito «anticostituzionale il federalismo». Ad intervenire, anche, il sindaco Nicola D'Agostino, il sindaco di Cosenza Salvatore Perugini, l'assessore Vincenzo Morelli, meno critico verso il federalismo fiscale, Mario Maiolo, presidente di Legautonomie Calabria che ha inviato ad una maggiore mobilitazione, mentre a concludere il deputato Oriano Giovanelli che ha annunciato battaglia in Senato.